Masaniello
DRAMMA

MASANIELLO

DRAMMA

DI

GIOVANNI SABBATINI

ADORNO DI 36 DISEGNI

DI LORENZO PEDRONE

INCISI SUL LEGNO

DA F. BATTI E H. CHARLOT

TORINO

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI

1848

Questo Masaniello è pervenuto a segno tale di autorità, di comando, di rispetto e d'ubbidienza, che ha fatta tremare tutta la città con li suoi ordini..... ha dimostrato prudenza, giudizio, moderazione; insomma era divenuto un re in questa città e il più glorioso e trionfante che abbia avuto il mondo. Chi non l'ha veduto non può figurarselo nell'idea, e chi l'ha veduto non può essere sufficiente a rappresentarlo perfettamente ad altri.

. . . . . 12 luglio 1647.

Lettere del Card. Filomarino al Papa, pubbl. da Francesco Palermo nel tomo IX dell'Archivio Storico Italiano.

A

GIOVANNI MINGHELLI

A' miei più cari sono andato intitolando i miei lavori, cercando sempre che l'indole del componimento corrispondesse all'indole della persona la quale riceveva da me un pegno d'affetto e in pari tempo riassumesse il concetto dei rapporti che a lei mi legavano. Per questo il Masaniello doveva esser tuo. La nostra amicizia nacque e crebbe in quei tempi in cui noi preparavamo le anime nostre a non essere indegne dell'italiano risorgimento, e ad affrettarlo ancora, facendocene gli apostoli o coi frutti de' nostri studii, o colla parola nel conversare, o coi fatti nella difficile condotta della vita tra le mille foggie di sociale corruzione sotto il dispotismo dello straniero o di chi aveva schifosamente con lui fatta causa comune. Tu studiavi la filosofia per applicarla alla ragion pratica dei popoli e delle nazioni; ed io l'estetica, perchè la fantasia e gli affetti divenissero i motori d'atti eminentemente civili. Tu studiavi sopratutto le storie per conoscere come i popoli, o conformandosi ai principii del retto o deviandone, più o meno progredissero o s'arrestassero nella via della perfezione; ed io pure studiavo le storie per apprendervi i conflitti delle umane passioni, evocarne i quadri sulle scene, ed offrire al popolo un ammaestramento nella sua condotta civile collo spettacolo delle virtù e dei vizii degli avi. Quando meno ce l'aspettavamo l'ora del riscatto suonò e noi (che dapprima sotto gli ultimi aneliti del furente dispotismo radunandoci in pochi amici fra le mura dei fidi convegni c'infiammavamo nel culto della libertà come i cristiani fra le catacombe nel culto di Cristo) a un tratto

ubbidimmo alla chiamata della patria e le offrimmo il tributo dell'opera nostra; toccò a te il governo della cosa pubblica, ed io assunsi l'opera difficile di mostrarmi alla pubblica opinione colla stampa periodica. Quei giorni, noi separati delle persone eravamo però uniti nel cuore e negl'intenti, ed io quasi ti sfuggiva perchè come amico tuo, non si dicesse che approfittando dell'antica intimità, mi ponessi tra la schiera numerosa di quegli aspiranti che dell'indipendenza Italiana faceano un convito d'impieghi e cariche da distribuirsi a tutti i liberali. Ma venne il giorno in cui c'incontrammo!... il giorno in cui strappati alle nostre famiglie, trabalzati dalla nostra terra natale aggirandoci in mezzo a una folla ignota, oppressa come noi dal peso di una pubblica improvisa sventura, c'incontrammo e ci abbracciammo. Oh quante cose ci dicemmo in quella stretta silenziosa e piena di lagrime! In quel nostro incontro non ci credemmo quasi più separati dalle nostre famiglie, nè più ci parve affatto prostrata la gloria e l'indipendenza della nostra patria. Il nostro affetto rialzò gli animi nostri dall'abbattimento e ravvivò quelle politiche speranze, che di giorno in giorno ora vediamo compirsi. La generosa ospitalità poi e il senso veramente italiano dei Torinesi pei quali ben sentimmo come noi non fossimo esigliati, ma traslocati solo da una città di provincia alla città capitale, amorevolmente ci compensarono i sofferti danni e potemmo quindi chiamare le nostre spose i nostri figliuoli a Torino (che è il faro a cui mirano gl'Italiani in questi tempestosi momenti) e rinnovare e ricomporre le nostre domestiche contentezze, nel mentrechè i grandi avvenimenti d'Europa, le sapienti associazioni politiche e i preparativi a una forte riscossa contro i barbari, ci ridonarono appieno la fiducia di noi, de' nostri fratelli e della nostra causa. In tale stato di cose, io potei pensare di nuovo a' miei studii letterarii e specialmente al mio ultimo Dramma, compito prima della nostra guerra della rigenerazione. Il Masaniello è fra tutti i miei lavori più esplicitamente diretto da un intento politico. In esso si rappresenta una delle prime lotte degl'Italiani contro le straniere esorbitanze; in quella rivoluzione comincia a svilupparsi la forza morale del popolo depositario della sacra fiamma che egli cela come il fuoco di Vesta per irradiare un giorno con essa il mondo, fugare le tenebre dell'ignoranza e purgarlo dal mortifero alito dell'errore che erige altari al dispotismo e alla forza brutale. In quella rivoluzione noi vediamo tutti gli elementi dei conflitti, che oggi ancora tengono agitata l'Italia e l'Europa intiera; ed io che nel mio Dramma mi sono studiato di porre in piena luce quei conflitti, ho eziandio cercato, che offrano al popolo uno spettacolo istruttivo per la sua opera di rigenerazione. Il Vicerè di Napoli rappresenta la cieca forza della conquista e del dispotismo; i baroni le prepotenze delle caste privilegiate; Masaniello, la forza morale del vero e dell'onesto, che nella reazione si sviluppa, poi si altera cogli eccessi delle passioni; l'Arcivescovo rappresenta la stessa forza morale che rimane inalterata ed inconcussa quando è protetta dalla santità della religione; il popolo di Napoli del 1647 final-

mente, che sacrifica Masaniello e rende vana l'opera sua, rappresenta l'ignoranza e l'errore delle moltitudini asservite che impediscono e ritardano il risorgimento delle Nazioni. Da quei giorni corsero due secoli e non è ancora finita la gran lotta, ma d'allora in poi e da due anni in Italia (fecondi d'avvenimenti come due secoli) tante espiazioni s'operarono, che omai possiamo sperare placata la giustizia arcana di quel Dio il quale redimendo l'umanità dalla schiavitù del demonio col suo sangue, vuole che si compia l'opera sua divina, pel riscatto delle Nazioni dalla servitù dei despoti, col sangue umano. Non sarà dunque senza qualche profitto alle moltitudini, non ancora pienamente educate alla rigenerazione della Società, lo spettacolo d'un popolo ignorante che sagrifica il suo benefattore, e d'un despota con alcuni uomini del privilegio che fanno dell'ignoranza del popolo uno strumento all'oppressione del medesimo. E tu mio buon Giovanni, col quale io ebbi comuni queste idee e le sventure e i conforti che ci fecero di esse una religione, abbiti questo mio dramma, che venne ordito sul disegno di queste idee, con in fronte il tuo nome, il quale per me compendierà il ricordo degli affetti più cari finchè piacerà al sommo Iddio lasciarmi il vigore della mente e del cuore.

Torino, 16 ottobre 1848.

Il tuo Giovanni Sabbatini.

MASANIELLO

ATTO PRIMO

Il Popolo

Personaggi che agiscono nell'Atto Primo

MASANIELLO.
STEFANILLA.
Don GIULIO GENOINO.
Il PERRONE.
Il VICERÈ.
Il DUCA DI MADDALONI.
Don FERRANTE CARACCIOLO
PESCATORI.
RAGAZZI.
Un VENDITORE di frutta.
POPOLO.
Guardie, Battellieri, un Moro.
Soldati.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Spiaggia del mare. — È l' alba.

MASANIELLO *solo.*

MASANIELLO *(pensoso, colle braccia incrociate al petto, dopo un breve silenzio, esclama con amarezza).* « Se non possono pagare, vendano l' onore delle mogli e delle figlie, a paghino!... » Per S. Gennaro, duca d'Arcos sei un imbecille! — Vada che non vorresti averle pronunciate questa parola, e che il tuo demonio o il nostro glorioso Protettore te le hanno cacciata fuor dalle labbra? — In core ve le aveste sempre, signori vicerè di Spagna, ma in bocca non vi tornavano! — Perchè il popolo soffre e pazienta le avanie; ma quando po' scappa fuori la parola, che gliele rinfacci, sfidando la sua poltroneria, il popolo, signori vicerè di Spagna, diventa il gran gigante da una testa sola o dalle mille braccia per ischiacciarvi sotto i vostri cannoni! *(si pone a sedere sopra un macigno, e guardando il mare, esclama dopo breve silenzio).* Di là da questo gran mare un uomo di carno o d'ossa, come Masaniello, vuole e riesce in una grave ingiustizia sulla lontana terra di Napoli, perchè fa volere del suo volere migliaia d'uomini; e Masaniello, di carne o d'ossa come Filippo IV, non potrebbe contrastargli la sua ingiustizia ove questo contrasto fosse il volere di migliaia d' uomini? *(ride)* ah, ah, ah Filippo IV re e Masaniello pescivendolo! ah! ah! ah! *(torna a farsi serio)* Sì; Masaniello pescivendolo, sempre pescivendolo! Filippo IV è forte, perchè re, Masaniello sarà forte perchè popolo.—

Filippo IV è debole quando opprima i popoli, Masaniello sarebbe debole quando soverchiasse i re. — Ai aostri posti a ei misureremo! *(con entusiasmo, quasi gridando a una assemblea)* Viva il re — morte al mal governo! *(s'avvicina alla spiaggia, e queste parole ad olla voce pronunzia volto al mare)* Questo grido fra poeo passerà il mara e turberà i vostri sonni e farà indigesto il vostro eibo, o grandi di Spagna!

Mas. Viva il re — morte al mal governo!

SCENA SECONDA

Dal mare arrivaao olcuni battelli che approdano a ne discendono varii PESCATORI *portando con sè le loro reti e pescagioni,* a DETTO.

Mas. Amiei; e la voatra caazone? — Cha? — Stamattina, si tristi? — Eppure il sole ai leva nitido a lucente come un garzonetto che vado a nozze.

1. *Pesc.* Eh, Masaniello, il sole ci brilla, sì.... Non è una candela da mettervi sù la gabeila.

2. *Pesc.* Me l'aspetto ehe si trovi modo di farci pagara un tanto la luce del sola!

3. *Pesc.* Questo no, perchà anzi colla gabella ci vônno torre l'ombra delle nostra case e lasciarei tutto il solo per aoi.

1. *Pesc.* Faremo la vita dello cicala: — grideremo a creperemo.

4. *Pesc.* Sentito, ragazzi; aotto il viceré-cardinala, del ventiaei, fu concesso da aua Maestà un privilegio alla città di Monfredonia, qualmente non potesso essera molestato per debiti, chi vi ai fosse domiciliato. — Andiamci, alla buon' ora! Chè l'olotto non ci manderà addosso il sequestro colà.

Mos. Quel privilegia fu fatto pei baroni, perchè non fossero molestati dai poveri operai, quando ricorrevano olia giustizia per farsi pagare il prezzo dei loro sudori. — Alla povera geate come noi, ehe fa uno straccio più, uno meno? A ehe sotto il cielo di Napoli aaaaniarei per ua miserabilo tetto? — Basta, cha ci lascino il pane. — Il pane o affamati fratelli! — Non c' è bestia sotto la cappa del cielo, ehe la Provvidenza abbia privato del suo cibo. – I pesci, ehe non hanno piante, che non hanno frutta, aascoao a milioni perchè uno serva di eibo all' altro. All' uomo la Provvideaza ha dato il pano, e quando l' uomo ruba il pane oll'uomo, faccia eome il pesce, che si eiba del pesce! *(cambia tóno a con un riso beffardo prosegue)* Ma aoa siamo ancora a ciò; il signor vicerà ha trovata fuori la Provvidenza. — Ah, Cirillo? Tu hai due sorelle belloccie?

1. *Pesc.* Che ci hanao che fare le mie sorelle?

Mas. E tu, Menico, un fior di moglie, eh? E tu, vecebio Maso, hai in casa la vedova del tuo povero Gennaro, al quale negli ultimi suoi momenti promettesti esserle protettora e padre? — E tu, Nicolò, ehe donne hoi tu in casa?

2. *Pesc.* La mia vecchia madre.

Mos. Oh non costa aicate. — Tua modre morrà d' iaedia — salvala, salvala; piglia moglie — il signor vicerè comprerà l'onora della nostre mogli, sorella a figliole, o tanto saranno più belle, taato ei saranao meglio pagate.

(Movimeato d' ira nei pescatori).

3. *Pesc.* Masaniello, non parlar così, chè ti ammazzeremmo!

I Pesc. Sì, ti ammazzeremmo!

Mas. *(con entusiasmo)* Ah dunque abbiamo onore, o fratelli! Dunque noi ammazzeremmo chi c'insultasse coaì? Allegri, se abbiamo onore, siam salvi tutti, e presto queste terre torneranno giardini e le nostre merci troveraano compratori, i nostri figliuoli pane, le nostre donne protezione. — Perchè a pensarei bene, è una gran sciocchezza, vedete, lasciare che il vicerè imbizzarrisca tanto su noi! — Ma non capite, che tutta la forza del vicerè sta in noi? E aoa vi par cosa strana, ehe abbia a servirsi di noi per aagariar noi? Adesso mi volevate tutti ammazzare perchè ripetevo le parole del vicerè, a quando le dice il vicerè avete paura perchè comanda; ma, cha vi pigli un canchero, a chi comanda? — Oh bella a noi! — Davvero, che c' è a perderei la testa dentro.

1. *Pesc.* Ha ragiono; ha ragione — Viva Masaniello!

Un 2° Pesc. Ma noi siamo ua pugno di pescatori — ehe cosa possiam far aoi?

Mas. Quello ehe fa un ragazzo tant' alto, che urti un gran sasso in bilico. — Gli altri Napolitani son tutti della nostra pasta e agli altri è toccata la stessa sorta. — Mi dovete vendere il voatro pesce due terzi meno, perchè ho da pagar la gabella, io lo debbo vendere altri due terzi meno, perchà chi lo compra ha da pagare altre gabelle e olla fin dei coati non reata a nessun di noi di ehe sfamarci. E se la cosa tirerà innanzi così, davvero, ehe nella rabbia della fama (senza il coraggio di faria tenere al vicerè) dovremo mettero in vendita l'onore delle nostre donne, come ci consiglia sua eccellenaa.

I Pesc. *(con furore)* No, no; morte al vicerè.

Mas. Ah tornate a pigliar fuoco? Ecco dunque la miccia, cho propagherà l' incendio generala. — Quello ehe ho detto adesso a voi, ciascun di voi lo ripeta per tutta Napoli ai suoi compagni a quindi si trovi spesso in mercato per vedere se il semo delle belle parole frutti i buoni fatti; almeno coll'opporci ietaato a pagare le gabelle delle frutta. — Io abito in mercato, in faccia al casotto dello esazioni, o mi darò attorno perchè tutti sieno d'un animo c fermi. — Mi vedrete là ehe do certe lezioni a una compagnia di

ragazzi per la festa della Madonna del Carmine, che forse affretteranno il nostro buon momento.

1. Pesc. Bravo Masaniello! non sarai malcontento di noi.

Mas. Ora datemi la solita misura di pesci. (*I pescatori eseguiscono e Masaniello si dispone a pagarli*).

Un 2° Pesc. Non vogliamo esser pagati.

Altri Pesc. Ci hai dati dei buoni consigli.

Mas. (*li paga*) Masaniello vende pesci e non consigli. — Ci conosceremo meglio (*li paga*).

Un Pesc. (*piano agli altri andando*) Costui di Masaniello quando parla mette una certa cosa qui dentro!...

Un altro Pesc. (*come sopra*) Sua madre morì in concetto di strega. (*I pescatori partono*).

SCENA TERZA

Masaniello, *poi* Don Giulio Genoino.

Mas. Gente, che senza una leva non si muove, e senza un uncino non si tiene in piedi. — Non sanno che bestemmiar sotto voce e pianger forte!

D. Gen. (*indietro*) Oh bene! Ecco là chi da un pezzo io cerco. — Questi ha da essere uno de'miei demagoghi. (*s'avanza*) Addio.

Mas. (*lo guarda con diffidenza e con istento risponde*) Buon giorno.

D. Gen. Hai ragione, o giovinello, di guardarmi in isbieco. — I capelli bianchi o una veste d'ecclesiastico sono una cattiva raccomandazione pel giovane, che ama le belle novità e pel povero che non vuole più essere angariato.

Mas. (*ridendo amaramente*) Ah dunque, signori baroni, preti ed incettatori dai grassi privilegi, vel sapete di non meritarvi l'amor nostro? — Ma non ve ne date pensiero; perchè quando l'asino porta la soma e 'l bue tira il carro, che val sapere se ci vogliau bene? — Porlino e tirino; ecco tutto.

D. Gen. Quando l'orgoglio umano potesse fare del popolo una mandra di quadrupedi, basterebbe a tranquillar chi sta sopra la conoscenza dello buone spalle di chi sta sotto; ma, io son vecchio, amico mio, e ho visto molte volte, che, più che la libertà, l'oppressione valse a suscitare virtù umane in chi ubbidiva per rintuzzare la bestiale ferocia di chi comandava.

Mas. (*lo contempla in silenzio e poi*) Prete! mi chiamo Masaniello, sono d'Amalfi, pescivendolo di professione, e la penso come la pensano tutti coloro, che in questo paese vivono come i debitori d'un indiscreto usuraio. — Son dunque inutili i vostri razigogoli per iscandagliarmi in core. E se mai il signor viceré vi mandasse qui per sapere quali e quanti siano i malcontenti de' fatti suoi, ditegli, che un pescivendolo d'Amalfi gli fa i suoi complimenti ed è pronto a venire con lui a questa scommessa; che quando e' voglia provare in mercato l'animo del popolo, solo facenda usare un mal garbo contro il primo che si presenti al casotto per pagar la gabella, e non si sollevino contro di lui settantamila uomini, e' mi tagli la testa se ne conterà soli sessantanovemila e novecento novantanove!

D. Gen. (*con esultanza*) Dunque noi siamo in buon punto assai meglio ch'io non mi credessi?

Mas. (*lo torna o guardore con disprezzo e fa per andarsene*).

D. Gen. Fermatevi, o giovinetto.

Mas. Che volete da me?

D. Gen. Fiducia.

Mas. (*con dignità naturale*) Voi stesso avete detto di non meritarla.

D. Gen. E quando v'offrissi dei titoli alla vostra stima pel mio cuore tutto propenso alla causa popolare?

Mas. (*interrompendolo*) Caro signore, uno più, uno meno non fa gran pro, nè gran danno alla causa popolare. E per questo non so come vi diate tanto attorno per avere la protezione d'un povero pescivendolo.

D. Gen. Da molto tempo ti sto osservando, Masaniello; sento le tue parole, che tra il popolo possentemente riuniscono e rinforzano le volontà, che de' malcontenti fanno dei disperati, che ai titubanti infondono risoluzione, ai vili coraggio. Nelle case dei ricchi piace la tua franchezza, si ammira la tua eloquenza. Tu non sei che un pescivendolo, o Masaniello, ma quanto è più umile la tua condizione, tanto è più sublime l'animo tuo, il quale già domina le volontà dei molti che ti stanno sopra, di tutti che ti stanno a'fianchi. Il tuo volto rivela virtù singolari e inspira entusiasmo, il fascino della tua voce accende i cuori i più freddi, ammansa i più feroci. Quando passi per le vie ti guardano con amore le donne, con paura i grandi, il popolo con gioia. — O Masaniello, ardisci, sei un uomo fatale!

Mas. (*lo afferra per un braccio, e preso da sommo entusiasmo esclama*) Prete, prete, è dunque vero? — Per Dio hai ragione! (*si rimette e soggiunge con ironia*) Bravo, prete,

Mas. Prete, prete, è dunque vero? — Per Dio hai ragione

bravo! Tu sei una valente spia. Non si può negare che il tuo viceré non conosca cui commettere i suoi impieghi onorevoli!... E dunque? Che non chiami i tuoi Spagnuoli perchè mi leghino?

D. Gen. Ingrato! E persisti ad ingiuriare chi t'offre aiuto?

Mas. (*con semplicità*) Aiuto? — a che?

D. Gen. A una rivoluzione.

Mas. (*come sopra*) Intendetevela col viceré. È lui che fa la rivoluzione. — M'arresti e lo vedrà.

D. Gen. E fatta che sia, chi la dirigerà?

Mas. (*con tono solenne*) Colui, che dal Signor Iddio e da S. Gennaro protettor nostro sarà conosciuto capace di condurre questo buon popolo alla prosperità, colui, che avrà un cuore fedele al suo re e avverso al mal governo, colui che solo ambirà il bene dei fratelli a costo della propria vita.

D. Gen. Ebbene a costui io m'offro alleato.

Mas. E la vostra alleanza che mai produrrebbe?

D. Gen. Consigli dettati da un odio implacabile e inveterato contro ai baroni pei quali sofforsi prigione ed esilio, un'esperienza acquistata già in altri publici scompigli, e danaro.

Mas. Dio illuminerà, o prete mio, colui ch'ei porrà alla testa del popolo napoletano per francarlo dalle ingiustizie dei suoi mercanti di carne umana.—In quanto poi all'odio, dirò colla mia barba bionda a voi della barba bianca, che per muovere una rivoluzione, bisogna destare gli odii, perchè si ha da guastare; ma quando il popolo ha già cominciata la sua rivoluzione, odia anche troppo e allora chi è alla testa d'una moltitudine infuriata, deve avere fermezza, prudenza e amore al ben publico, ma odio no, o prete, odio no; coll'odio si ruina, e il popolo in rivoluzione ruina anche troppo. Coll'amore si fa il bene e chi dirige una rivoluzione deve dirigere per fare, non per guastare. (*con disprezzo*) In quanto al danaro, è vero, ce ne può far di bisogno per concorrere all'asta e chi pagherà meglio le spie.

D. Gen. (*irritato*) Ignorante! Tu ti fideresti troppo dell'aura popolare. Hai tutti i requisiti per salire, ma ti mancherebbe il senno di sostenerti.

Mas. Fra pochi giorni si vedranno le salite e le discese. — Il fatto mostrerà chi di noi aveva ragione.

D. Gen. E fra pochi giorni io sarò presso chi si porrà alla testa della buona causa. — Addio (*parte*).

SCENA QUARTA

Masaniello, poi Stefanilla.

Mas. Quell'uomo non mi giunge nuovo, e mi mette uggia.... E' m'ha pur onco acceso d'un ardore!... Ma che vede egli adunque di fatale in me? — Dunque già sono amato, temuto? (*si guarda*) Così? in berretto, scalzo, scamiciato, co' calzonetti di tela? Un uom fatale! (*resta assorto e si pone a sedere sopra un mocigno*).

Stef. Oh, Maso? — Finalmente poi eccoti qui! Che? Hai le lune stamane? Non vieni dunque in mercato? Eh, Maso, dico, Maso?

Mas. Sta buona, Stefanilla.

Stef. (*corrucciata*) Già! dacchè t'ha pigliato la frenesia del popolo, t'è passato l'amore dalle tue creature! (*gli siede al fianco, ed attraversatogli un braccio al collo prosegue con amore*) A che pro vuoi darti tanti pensieri per gli altri? Se tu fossi senza una moglie amorosa, senza figlioli, tanto potresti credere, che tutto il popolo di Napoli, con tutta la buona cera che ti fa, valesse più dell'amore che si gode tra le muraglia di casa; ma tu non puoi già creder questo, tu che lo tante volte mi hai detto: — Stefanilla, accanto a te son più contento d'un re di corona, perchè non desidero più nulla, ma un re vuol sempre diventare un re più grande.

Mas. (*con amore*) E tornerò sempre a dirtelo, che sei la mia gioia, che il nostro Scipione è la cima e il fondo delle nostre contentezze. Ma voi altre donne non capite, che anzi dall'amor di famiglia nasce l'amor di patria — senza moglie, senza figli non potrei sentir l'ingiustizia di far patire tante famiglie. — Alla fin fine che cosa sono i Napoletani scarnificati così dalla spagnolesca e baronesca ingordigia? Sono tanti padri e mariti che vedono patire le loro mogli e i loro figliuoli, sono tante mogli e figliuoli, che vedono patire i loro padri e mariti. — Ma non capisci, Stefanilla, che io a me non penso avessi a morire di fame? Di' su; quando viene un'imposta nuova, hai a preparar da mangiare e non ne trovi il modo perchè la gabella t'assorbe le provvigioni, pensi tu a te?

Stef. Oh no; a Maso e a Scipione.

Mas. Ed io a Stefanilla e a Scipione. — E quando veggo le miserie e sento i pianti per le strade, penso sempre a Scipione e a Stefanilla. — Voi altri vi vedo sempre in tutti i miei compagni. (*s'esalta e s'alza*) E allora sento il dovere di darvi il pane vostro ad ogni costo e quanto più grandi sono i pericoli, tanto più mi s'accresce la rabbia di superarli.

Stef. Mio Maso! — In questo tuo dovere però c'è quello ancora di non esporre le tue creature al pericolo di perderti. Fidati un po' più nella Provvidenza, che in ogni miseria dà una consolazione. Quando tu sei angustiato per noi, noi ti facciam festa attorno, e alle volte ti stolgo da' pensieracci e ridi con me. — Scipione non sa ancora di questi guai, e il suo pane finora non gli è mancato. Se poi quei signori vorranno fare i tirati anche più, allora tutti i Napoletani, senza bisogno d'accordarsi prima, si troveranno d'accordo nel non voler pagare le gabelle e noi faremo baldoria (*con molto amore*). Di' quel che vuoi, ma ho gelosia di questo tuo grande amore, che si spande per tutta la città e ti lascia sì poco in casa colla persona e quasi mai col pensiero. — Oh il tuo amore per noi ti fa sentir tanto le disgrazie degli altri, tu dici, ma vorrei poi, che le disgrazie degli altri ti facessero a lor volta anche più amoroso per noi e per me. — Io adesso soffro quando non ti veggo in casa, e mi passano per la mente fantasie sì paurose! — E quando ti vedo, non ti vorrei più lasciar partire dal mio fianco!

Mas. (*le pone una mano sulla fronte e la contempla con trasporto*) Oh la mia donna, la mia donna! (*silenzio*) Ah infame viceré! — Ed hai moglie tu? Duca d'Arcos! — Se ti avessi ora qui! Vorrei farti baciar la polvere che calpesta la mia donna (*s'odono grida tumultuose*). Oh queste grida?

Stef. (*guardando entro le scene*) Una cavalcata di piacere.

Mas. Il viceré? — E quelle grida? Quelle grida?

Stef. I soliti schiamazzi, perchè sopprima le gabelle, i soliti evviva di quelli ai quali gitta denari. — Andiamo via, andiamo in mercato.

Mas. No.

Stef. Ah non commettere imprudenze!

Mas. Tu va via. — Non è degno di vedere il volto d'una donna onorata colui. — Giacchè non posso umiliarlo davanti a te, va via.

Stef. Ma io non t'intendo.

Mas. Egli ha detto che vendiamo le nostre donne se non possiamo pagare le gabelle.

Stef. (*con istupore*) Che dici, Maso?

Mas. Va via.

Stef. Vieni, Maso!

Mas. No; voglio vederli costoro..... Non dubitare, non è ancor tempo.

Stef. Mi fido nell'amor tuo e in questa tua parola (*parte*).

S'odono alcune voci gridare: Viva sua eccellenza!

Altre. Non più gabelle. — Siamo affamati!

Altre. Viva la provvidenza del signor viceré!

Mas. (*ridendo amaramente*) Il popolo burattino!

SCENA QUINTA

Il VICERÈ, *Il* DUCA DI MADDALONI, *Don* FERRANTE CARACCIOLO *ed altri Baroni a cavallo; poi un Moro parimente a cavallo con una valigetta, nella quale va chiudendo i memoriali che gli presentano alcuni della folla, la quale in disordine si asserraglia intorno ai cavalieri. — Il* Vicerè *di quando in quando, per farsi largo, gitta lontano da sè delle monete, sulle quali si fa ressa e parapiglia. — Nell'entrare in scena della cavalcata vedonsi avanzare verso la spiaggia alcuni battelli addobbati per accogliere il* Vicerè *e il suo corteggio.*

Mas. (in piedi sta osservando in disparte).
Pop. Via la gabella, eccellenza; via la gabella delle frutta!
Uno del Pop. Morte al mal governo se non si levan le gabelle!
Molti. Sì, morte al mal governo se non si levan le gabelle!
Vic. (gitta un pugno di danari).
Molti. (con entusiasmo) Viva la provvidenza del sig. vicerè!
Uno del Pop. (cui è riuscito raccoglier più danari) Che mi pigli una saetta, eccellenza, se non ti difenderò, se non sarò io il tuo scudo.
Altri. Anch'io! anch'io!
Vic. (getta danari).
Pop. Saetto e maledizioni a chi non vuol bene a sua eccellenza!
Vic. (smonta da cavallo e con lui i Cavalieri) Tenete indietro quella canaglia; c'è da rimanerne affogati! *(si trova in faccia a Masaniello, il quale non si muove. — Ne resta colpito, lo guarda e si ferma).*
D. Carac. (a Mas.) Indietro, mascalzone, e levati il berretto.
Mas. (impassibile) Il popolo e il vicerè, qui, hanno perduto il diritto d'essere rispettati.
Vic. (lo guarda, e poi allontanandosi coi Cavalieri, dice loro ridendo) È d'una specie singolare quel lazzarone!
D. di Mad. (alla sfuggita piano a Mas.) Un buon drappello de' pari tuoi e Napoli è salva! *(s'unisce agli altri).*
Una voce (dal mare) I battelli alla spiaggia!
(Il corteggio entra nei battelli, che pigliano il largo. I serventi coi cavalli partono, e la folla si dissipa).
Mas. (rimasto solo) Che mi disse quel barone?.... All'inferno i Giuda! — O ci liberiamo da noi, o siam degni di peggio *(parte).*

D. Carac. Indietro, mascalzone, e levati il berretto.

PARTE SECONDA

SCENA SESTA

Il mercato di Napoli veduto dalla chiesa del Carmine, che resta sulla sinistra. — Lontano il casotto della gabella.

BOTTEGAI *che vanno alla gabella e ne vengono colle frutta, merci, ecc. Trabacche di* VENDITORI, POPOLO, *gran movimento.* *Don* GENOINO, *poi il* PERRONE.

D. Gen. No, Aniello Penoone non vale Masaniello; non è l'uomo che possa muovere questa gran massa del popolo; c'è della malafede in lui. — Forse non è che un emissario dei baroni per iscuoprir terreno e tradire, giacchè presentono inevitabile una sommossa come a Palermo. Masaniello solo accende e concentra in sè tutto il gran fuoco della plebe.
(Il Perrone si presenta e si ferma sulla porta del Carmine).
D. Gen. Quel bandito mi va guardando, e pare voglia parlarmi dal suo luogo d'asilo..... *(gli si accosta).*
Il Per. Se non m'inganno voi siete quel Giulio Genoino eletto del popolo ai tempi del duca d'Ossuna, nemico acerrimo dei baroni, fautore della plebe ....
D. Gen. E del vicerè.
Il Per. Questo è ciò che vorrei sperare anche oggi, perchè

questo è ciò che farebbe la nostra sicurezza e la nostra fortuna.

D. Gen. Ma conoscerai anche dal tuo asilo, solo che tu ti affacci alla porta di questa chiesa e guardi là al casotto della gabella, come i tempi del duca d'Arcos non sieno quelli del duca d'Ossuna. Il popolo allora era col viceré contro i nobili, i quali parteggiavano per un altro viceré. Ora il viceré è contro il popolo e i nobili.

Il Per. Ma conosco ancora che in una rivoluzione l'esito è incerto, e che chi vi s'immischia per proprio vantaggio deve tener d'ambo le parti, dando a credere a quella che vincerà che coll'altra se la teneva in apparenza per scuoprir terreno.

D. Gen. Tra me e i baroni non ci può esser nessuno accordo.

Il Per. Tra voi però ed il viceré potrebb' essere un segreto trattato per salvarvi quando la plebe soccombesse nella lotta. E usando destrezza potreste farvi un merito della sconfitta della plebe presso il viceré e diventare più potente presso i baroni.

D. Gen. E perchè mi tieni questo proposito?

Il Per. Perchè potremmo aiutarci.

D. Gen. Hai nulla a darmi?

Il Per. Trecento banditi, che dai confini del regno attendono una mia chiamata, e che con me alla testa si porranno alla disposizione di chi sarà in grado di munirci di salvocondotto.

D. Gen. Il che vuol dire che mi sareste fedeli nella fortuna.

Il Per. E per essere fortunati facciam causa comune.

D. Gen. Chi mi garantisce che tu non trovi maggior probabilità di fortuna nel tradirmi?

Il Per. Io non la pretendo da voi questa garanzia.

D. Gen. Dunque tu vedi ora miglior partito quello della plebe?

Il Per. È naturale: il mio nemico adesso è quello che mi ha dato il bando, e da cui non posso salvarmi che in questo asilo.

D. Gen. Dove hai riposta la tua prima speranza di liberazione?

Il Per. In un pescivendolo.

D. Gen. Spiegati.

Il Per. Fanno pochi giorni che certo Masaniello d'Amalfi, uomo che ha gran partito nella plebe, passò tutto corrucciato dinanzi a questa chiesa, mentre me ne stavo sulla porta anch'io maledicendo al mio destino d'avere a fortuna l'essere refugiato qui. Io gli dimandai che s'avesse, ed egli per tutta risposta gridò: « Quest' è certo che o io ho da » essere appiccato, o voglio aggiustare quella città ». Molti che lo sentirono risero, ed altri esclamarono: « Bel sog- « getto da aggiustare la città di Napoli ». E Masaniello saltò su: « Non ridete, chè due o tre soli del mio umore « e, per Dio, vedreste che farei! » — « Che faresti? » dissero alcuni. « Volete voi essere con me? » — Perchè no? » risposero. « Datemene dunque la fede » replicò Masaniello, e, datasi la fede, partirono. D'allora in poi io vidi, standomene qui sulla porta del Carmine, le cose del mercato cangiare affatto d'aspetto. Là intorno al casotto della gabella fu una congiura di bottegai (che io vedeva istigati da Masaniello e da' suoi fidi) a non pagare la gabella delle frutta, e tanto era forte la loro risoluzione, che Naclerio, l'eletto del popolo, prese l'espediente di pagarla lui per quella volta affin d'evitare la sommossa. Dopo quel primo colpo fallito, Masaniello pare una fiera qui in mercato in cerca della preda, tanto s'aggira tra la folla, schizzando rabbia dagli occhi per eccitar la rivolta. Alcuni ne ridono, molti ne restano pensosi, e moltissimi anche pigliano foco ed aspettano con ansietà il momento d'uno scoppio generale. Che ne dite don Genoino?

Il Per. D'allora in poi io vidi, standomene qui sulla porta del Carmine ecc. ecc.

D. Gen. Mi pare che la sommossa non sarà che della plebe, perchè essa sola ne sente il bisogno, e che dalla plebe solamente potrà sorgerne un capo come testè in Sicilia.

Il Per. Ma sommossa di plebe non dura a buon fine, e beato chi con destrezza se ne sa prevalere. Io non posso che offrire braccio forte a chi m' offrirà maggiore speranza di vantaggi.

D. Gen. E perchè ti rivolgi a me?

Il Per. Perchè necessariamente farete disegno su Masaniello.

D. Gen. Ebbene dunque, al momento dello scompiglio tu potrai uscire dal tuo asilo impunemente; cercami allora e pònti al mio fianco, qualunque sia l'astro di cui dovrò in sulle prime farmi satellite.

Il Per. Oh ecco là Masaniello circondato dalla solita turba di ragazzi. — Entrate meco in chiesa, ed osservate non visto con me una scena ben singolare di quell'uomo straordinario *(entrano in chiesa)*.

SCENA SETTIMA

MASANIELLO *da tempo si vedeva fra le trabacche dei venditori, e vedevansi di mano in mano unirsi a' suoi cenni e ingrossare una turba di* RAGAZZI *dai tredici ai sedici anni. — S'avanza quindi in mezzo a loro e viene sul davanti del proscenio.*

1 *Rag.* E le cose che c'insegni quando le abbiamo a dire?

Mas. Quando io ve lo comanderò ad alta voce qui in mercato o sopra una tavola di questi venditori, o sopra un cavallo

2. *Rag.* E dobbiamo correre per tutte le strade?
Mas. Sì; poi unirvi a me — Per bacco non siete i soli, no, e vedrete, che quando avrò bisogno di voi tutti, vi troverete da un duemila della vostra età.
1. *Altro.* Sarete il nostro capitano.
Mas. Ebbene dunque ripetete le mie parole. — Due tornesi la misura dell'oglio.
Rag. Due tornesi la misura dell'oglio.
Mas. Trentasei oncie la palata del pane.
Rag. Trentasei oncie la palata del pane.
Mas. Ventidue grana il rotolo del formaggio.
Rag. Ventidue grana il rotolo del formaggio.
Mas. Sei grana la carne vaccina.
Rag. Sei grana la carne vaccina.
Mas. Sette grana la camporeschia.
Rag. Sette grana la camporeschia.
Mas. Quattro grana il greco.
Rag. Quattro grana il greco
Mas. Due grana la caraffa del vino.
Rag. Due grana la caraffa del vino.
Mas. Sapreste dir tutto per ordine senza il suggeritore?
Rag. Sì, sì.
Mas. Badate bene; perchè le vostre voci unite insieme sono il bando d'una legge, che voi proclamereto al vicerè, alla quale dovrà ubbidire. — Badate bene, che da un vostro sbaglio dipende la sorte di Napoli, perchè la legge si deve praticarla com'è publicata.
1. *Rag.* Chi l'ha fatta questa legge?
Mas. Voi, quando l'avreto bandita per le strade di Napoli.
Rag. *(ridono tutti)* Oh bella, noi facciamo le leggi? — Oh bella! ah ah!
Mas. *(con disprezzo)* Sciocchi! — Lasciate dunque che ve le faccia il vicerè le leggi.

Mas. Sciocchi! Lasciate dunque che ve le faccia il Vicerè le leggi

SCENA OTTAVA

STEFANILLA *fra due soldati* e DETTI.

Mas. *(furibondo)* Stefanilla, che facesti?
Stef. Ho cercato nascondere ai gabellieri della farina comprata, perchè il nostro Scipione avesse del pane.
Mas. *(per avventarsi contro i soldati)* Ah infami!
Stef. Fermati, Maso. — Se è vero che i Napoletani t'amano, non tocca a te a liberarmi *(e condotta via)*.
Mas. *(ai ragazzi fremendo)* E dunque? Non merito che mi vendichiate di quest'atroce ingiuria?
(I ragazzi si guardano l'un l'altro, e nessuno si muove).
Mas. *(con rabbia repressa)* Avete ragione, aspettiamo l'ingiuria publica!

Mas. Stefanilla, che facesti?

SCENA NONA

Alcuni VENDITORI *furibondi dopo avere strappato con violenza di mano ai gabellieri i canestri delle frutta s'avanzano e li rovesciano lungo il mercato. — Intorno a loro si fa gran folla e tumulto.*

Un vend. *(grida con forza)* Dio ci manda l'abbondanza e il malgoverno ci mette la carestia? — Giacchè a noi non vengono guadagni da questo frutta, che tutti godano del ben di Dio.
Il pop. *(urla tumultuando)* Ben detto! — Morte al mal governo!
Mas. *(con entusiasmo)* Ragazzi, vi par questo il momento? Napoli è in sollevazione se vogliamo.
Rag. Sì, sì.
Mas. Armatevi di bastoni e picche, e tornate qui tutti intorno a me.
(I ragazzi si sbandano).

Mas. (*come invasato da nuovo furore va presso un venditore che scaricava da un cavallo la soma; rovescia tutto, vi salta a cavallo, e condottosi in mezzo al tumulto, esclama con solennità*) Allegrezza, cari compagni e fratelli; rendete grazie a Dio, chè l'ora del riscatto è venuta. — Un povero scalzo, nuovo Mosè, vi redime dalla tirannia di Faraone.— Pietro pescatore colla sua voce, dalla schiavitù di Satana ridusse alla libertà di Cristo una Roma, o con Roma il mondo, e Masaniello pescatore, dalla rigorosa esazione dei dazii riduce al godimento della prima abbondanza una Napoli, e con Napoli un regno. — Scuotetevi dal collo il giogo penoso delle gravezze, che finora vi hanno fatto, d'uomini che siete, tante bestie. Io ve ne incoraggio per amor vostro. — Strascinatemi poi a ludibrio per le vie di Napoli, tagliatemi la testa, fatemi a pezzi, come inventore di sollevazione, non importa, non potrete perciò infamarmi, perchè vi avrò salvati tutti, e perchè voi, Napoletani, porterete sempre amore al mio nome e quest'amore per me, per voi stessi, pei vostri figli, per le vostre donne (che il vicerè vi consiglia di vendere onde possiate pagar lo gabelle) vi faccia tutti uniti e forti a torvi di dosso una tanta infamia.

Il pop. (*con entusiasmo*) Viva Masaniello! — Morte al mal governo!

Mas. Silenzio!

(*Silenzio universale*).

Mas. Il vostro grido sia sempre questo: — Viva Dio e la Madonna del Carmine — Viva il Papa — Viva il re di Spagna e l'abbondanza — Morte al malgoverno!

(*Il popolo ripete con entusiasmo le parole di Masaniello*).

SCENA DECIMA

Don Gennino *e il* Perrone *escono dalla chiesa e vanno a prendere in mezzo Masaniello.*

Il Per. Ho trecento banditi per te.

Don. Gen. Ed io consigli e danaro.

Mas. (*accennando la chiesa*) Il Dio della giustizia vi maledica se mi tradite!

Mas. Il Dio della giustizia vi maledica se mi tradite!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

I Baroni ed il Vicerè

Personaggi che agiscono nell'Atto Secondo

MASANIELLO.
STEFANILLA.
Don GIULIO GENOINO.
Il VICERÈ.
Il PERRONE.
Il DUCA DI MADDALONI.
Don FERRANTE CARACCIOLO
Il DUCA DI CASTEL DI SANGRO.
Il PRINCIPE DI PIETRA POLCINA.

1° UOMO DEL POPOLO.
2° UOMO DEL POPOLO.
3° UOMO DEL POPOLO.
4° UOMO DEL POPOLO.
Alcuni Popolani.
Una Guardia.
Voci del Popolo.
Guardie e alcuni Popolani.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

La casetta di Masaniello.

STEFANILLA *parlando tra le quinte.*

Tienlo bene in casa veh, Rosa, il mio Scipione! — Che nessuno sappia che sei la custode del figlio di Masaniello. — Da un momento all' altro il popolo cangia l'amore in odio. — Dio ti renda merito della tua carità *(corre allo finestra).* Ah Dio mio! — Dovevo essere liberata dalla prigione per vedere questi spettacoli? Ah! il casatto delle gabelle è in fiamme! — Come insegnono quei soldati! — *(raccapricciando).* N' hanno ferito a morte uno! — Gesù mio, misericordia di tutti! — Ma e Maso? Maso dov' è? — *(s'odono voci lontane che gridano*: viva Masaniello!). Se queste grida l'annunziassero vicino al mercato.... e potessi vederlo: e mi rassicurasse guardando quassù!... Ah son delusa!... Andiamo dunque a cercare di lui! *(fa per uscire, poi irresoluta si fermo).* Ma.... fra tanta folla, che corre dietro a Masaniello, sua moglie sarebbe troppo esposta. *(torna allo finestra).* Ma io non posso vivere così incerta... e non posso vedere questo tumulto pensando che n'è capo mio marito! Creature, creature! *(chiamando)* Un' occhiata quassù; sono la moglie del vostro Masaniello, venite a darmi nuove di lui. — Voi che passate qui sotto e sapete nuove di Maso, venite a consolarmi per carità!

(Voci dalla strada) Sì, sì, buona Stefanilla, veniamo

Stef. Creature, creature! *(chiamando)* Un'occhiata quassù

2

SCENA SECONDA

Alcuni uomini del popolo, *che vengono alla spicciolata, e* detta.

Stef. Oh Madonna, prendi la vita a me e salva il mio Maso (*entrano due popolani*).

1. *Pop.* Buone venture, Stefanilla! — Tue marite guida il popole.

2. *Pop.* Hanne ammazzato Anielle Pennone, perchè se la teneva cei nobili.

Stef. (*mettendosi le mani nei capelli*) E ammazzeranno Masaniello, perchè se la tiene col popolo.

3. *Pop.* Tutte le case delle gabelle abbruciano con tutte le robe, che c' eran dentro, paramenti, armi, argenti, e nessuno porta via neppure una scranna.

1. *Pop.* Se Masaniello s' accorgesse d'un rubamente guai al disgraziete, che gli capitasse fra le mani!

Stef. (*smaniando*) Ma adesse dev' è? dov' è? — E se fosse in pericole? — Per carità salvatemele — Credete che in un tumulto una sola parela può precipitare un uomo (*sopravengono altri popolani*).

Un 4. Pop. State savia, mamma Stefanilla, che Masanielle l'ho visto pochi momenti sono alla testa di circa duemila ragazzi. — Tenevan tutti une straccie nero attaccato a una canna e con voce piagnolosa gridavane: — « Compatite a queste povere anime del purgatorie, che non potendo sostenere tante gravezze, vanno cercando uno scampe — cooperate, fratelli; aiutate, sorelle, un' impresa utile a tutti ». — E giunti alle carceri di S. Giacomo degli Spagnueli, sempre ingrossati di nueve popolo, hanne scassinate le porte e liberati i prigionieri. — Masaniello pareva che non approvasse queste fatte e tutti l'abbiamo perduto di vista.

Stef. (*risoluta*) Ebbene; — vado in cerca di lui. — Non c'è più nulla, che possa trattenermi qui.

Alcuni Pop. State, state, mamma Stefanilla. — Masaniello è protetto da tutti i Napoletani.

SCENA TERZA

Masaniello, *il* Perrone *e* detti, i popolani *gridano* viva Masaniello, *Stefanilla si precipita fra le braccia del marito.*

Mas. He lasciate il mio popole per vederti libera! In prigiene la meglie di Masaniello? — E Scipiene dov' è?

Stef. L' ho consegnato alla nostre comare Rosa perchè sia più sicuro. — Io treme per te e per nostre figlio.... Mi fanno paura queste migliaia di voci che gridano il tuo nome! E un amore, che sa tanto di minaccia... Io non so il perchè, il cuore mi dice, Maso, che siam perduti!

Mas. (*sorridendo*) Pevera Stefanilla! Preste ti rassicurerai (*gira su e giù per la stanza, guarda i popolani e mostra nell'aria del suo volto un grande orgasmo*). Tutta la moltitudine ingrossa e corre al palazzo del vicerè, come una grande armata alla battaglie. — M' hanno promesso, che nol molesteranne nella persona. Quel don Genoino è un demonie e in questi primi momenti mi serve! Io sone un ignorante di fatti antichi, sono nate oggi! — Don Genoino darà la sua testa piena di memorie, io il mio cuore pien d'amore pel popole di Napoli. — M' ha mostrate che c' è un privilegio fin dai tempi del fu re D. Ferdinande, confermate poi da Carlo V, qualmente che alla città di Napoli e al regno non si potronnu imperre gabella, che col consense di Sua Santità, e la città potrà coll'armi alla mano, senza taccia di ribellione farsi mantenere intatto il suo privilegio — « Va là, prete mie (gli ho detto) che ti sei acquistata la mia fiducia » (non ne avevo troppa) « aiutiamci adunque perchè i Napoletani stian forti nei loro diritti ». — A poce a poce, capite, questi signori vicerè avevano fatto un guanciale di quel privilegio da metter sotte la testa dei Napoletani addormentati. — Il Genoino, in premio della sua buona memoria, l'ho creato mio aralde con mandate di guerra e di pace al palazzo del vicerè. — Un araldo con tutti gli onori! A quest'ora avrà un corteggio di cinquantamila uomini!

Stef. E così tutte sarà finite. — Il vicerè dovrà cedere al volere della moltitudine. — Si torranne le gabelle; si quieteranne tutti e il nostre Maso non farè più penare le sue creature.

Mas. (*guarda con amore la moglie, le tocca le gote, e volto di nuovo ai Popolani prosegue*) La nostra donna è tutto amore per noi, e non può vedere come queste debbasi mettere al sicuro per l' avvenire con trattati solenni e riconosciuti da imperatori e re; con buoni trattati, che oltre all' essere ricordati da un vecchio prete, siane presenti sempre a chi comanda o a chi obbedisce. — Ma a queste c'è tempo ancora! — Intanto bisogna dare una soddisfazione al popole, prima che lui se ne prenda delle sanguinose. — Quando torneranno dal vicerè vittoriosi col privilegie, avranno bisogne d'abbandonarsi un po' alla vendetta dei lunghi patimenti. — Eh non c' è rimedie! — e gran mercè a chi riesce di regolarla al minor dei mali! — Voi altri appunte, che siete qui, m'aiuterete in questo affare l' ultimo di tal genere; — perchè bisogna pensare all' armata, alle fortificazioni e a un piano d' amministrazione. — Ho già tutto qui (*si tocca la testa*). Dunque a noi. — (*leva una carta dai calzoni*). Quanti siamo qui? (*nel contarli s' incontra col Perrone*). Oh capitan Perrone? voi siete l'ombra mia, e null'altro che l'ombra mia!

Per. Capitan Masanielle, ste attendende da voi il mie buon momento.

Mas. (*ai suoi*) Il nostre Perrone offre alla buona causa il braccio di trecento suoi compagni, stati messi al confine dal duca d'Arcos. — Ma come in questi primi momenti la nostra forza è nella moltitudine insorta (ed è anche troppa) così non ci occuperemo, che fra pochi giorni, del mettere in piedi un'armata tutta napoletana, e dal buon grano dei nostri campi estirperemo questo loglie spagnuele e tedesco. — Il re Filippo conoscerà che i buoni Napoletani sanno essergli sudditi fedeli senza de'suoi sgherri (*straccia tanti pezzi di carta e li distribuisce ad alcuni dei Popolani*). A te, Carle; a te, Filippo; a te Paolo; a te; a te; a te. — Per ora bastano questi.

1. *Pop.* Che cosa dobbiamo fare di questi pezzi di carta?

Mas. Leggete i nomi che ci sone scritti (*leggono*).

2. *Pop.* Geronime di Letizia.

3. *Pop.* D. Antonio Barile.

4. *Pop.* Principe di Marone.

5. *Pop.* I Cecinella.

6. *Pop.* Agostino de Giuliis.

7. *Pop.* Io non so leggere.

Mas. Chi altri di voi sa leggere?

8. *Pop.* Io.

Mas. (*dandogli la carta*) Leggi dunque.

8. *Pop.* (*leggendo*) Principe di Pietra Polcina.

Mas. Ebbene dunque, che vi pare di questi nomi? A te, Carlo, che ne dici di questi nomi?

Mas. Ebbene dunque, che vi pare di questi nomi?

1. *Pop.* Nomi di gente maledetta, che s'è impinguata del sangue del popolo; comprando, vendendo, affittando e adoprandosi di mercanteggiare su tutte le imposte, dazii, contribuzioni, donativi alla corona e su tutte le tasse.

Mas. Ebbene, ciascun possessore d'uno di que'nomi si faccia capo d' una compagnia, che subito vada a cacciar fuori dalle finestre le mal raccolte ricchezze, ne componga sulla piazza più vicina al palazzo del condannato, un gran monte e vi dia fuoco e v' assista finchè il monte sia fatto cenere, e m' avvisi subito di chi ardisse impadronirsi solo d' una spilla, ch'io lo farò appiccar per la gola al momento o gettar nelle fiamme, che consumano il patrimonio dei ladri e dei violenti.

1. *Pop.* Viva Masaniello!

Stef. No, Maso, no, non fare quest'atto da cattivo, tu che sei sempre stato sì buono. — Non ti lasciare strascinar dalla furia del popolo. — Ben vedi, che il Signore fa di te la Provvidenza di Napoli; oh non rinegare una tanta misericordia! — Sei un povero plebeo e ti metto in cima a tutti per la confusione dei superbi e dei cattivi! — Ascolta il tuo cuore da cui ti parla il Signore. Ritratta quest'ordine perchè non abbia a ricordarlo un giorno il nostro figliolino. — È l'unica eredità, che puoi lasciargli, l'unica eredità; un buon cuore!

Mas. Nostro figlio imparerà un giorno, come suo padre facesse di tutto perchè ai cattivi fosse tolto il coraggio di commettere prepotenze e ingiustizie, e perchè gli oltraggiati e gli oppressi non eccedessero nelle loro vendette. — Quelle fiamme, che consumeranno tanta roba portata via al povero, consumeranno pure le brame di vendetta negli offesi e l'orgoglio negli offensori (*con tutto l'orgasmo dell'ira, straccia un altro pezzo di carta e lo consegna a un popolano*). A te, Andrea. — Il duca di Maddaloni me l'ero dimenticato.

1 Pop. (*con entusiasmo*) Sì; sia incendiato anche il palazzo del duca di Maddaloni!

SCENA QUARTA

DETTI, *e il* DUCA DI MADDALONI, *al suo presentarsi sorpresa generale.*

Duca (*fermatosi sulla porta*) Che si vuole dal duca di Maddaloni?

Mas. Che vuole il duca di Maddaloni da Masaniello?

Duca. Offrire alla causa popolare se stesso e i suoi beni, quando il popolo accolga senza diffidenza l'aiuto di lui al conseguimento dell'affrancazione d' ogni gabella.

Mas. Senza diffidenza? (*ride*) Signor duca! — Voi stesso sentite lì dentro (*accennandogli il cuore*) una voce che vi risponde per noi.

Duca. Ho sentito piuttosto, nell' entrar qui, voci d' ira e di minaccia che mi fanno credere impossibile di piegare a'sentimenti d' amicizia gente animata solo dall' intolleranza e solo intesa, più che a conseguire un bene civile, a sfogare la rabbia d'odii implacabili.

Mas. E con questo buon concetto di noi ci offrite amicizia?

Duca. E se l'aspetto vostro di guerra mi toglie ogni lusinga di concordia, di chi n'è la colpa?

Mas. Signor duca! E se tutto il popolo vi ha conosciuto fin qui come una delle sue più grandi sanguisughe, che abbia succhiato del suo povero e vil sangue, per fare più puro quello che nobilmente vi scorre nelle vene, di chi n'è la colpa? (*i popolani ridono tutti*).

Duca. (*con impeto d'ira*) Temerarii! — Non vi fidate troppo di voi (*mette mano alla spada*).

I Pop. (*fanno un movimento*) Minaccie? a noi minaccie?

Mas (*con autorità*) Quieti. — Insulti a nessuno in casa mia! — Insomma, signor duca, sono inutili qui le contese sul passato. — Affrancazioni e guarentigie. — Ecco la mia parola d'ordine.

Duca. E chi ho fatto cenno del passato altri che voi?

Mas. Io tuttochè ignorante, credo dover capire, che chi mi dimanda fiducia voglia sapere il conto che la gente fa della sua passata condotta.

Duca. Ebbene oggi io v'offro il mio aiuto per acquistarmi nell'avvenire la vostra stima.

1. *Pop.* Pensa, o Masaniello, il fine che tocca a chi fa tregua coi nobili. — È anche sulla piazza il cadavere di Aniello Pennone!

Mas. Quando credessi dover far tregua coi nobili, il fine di Pennone non mi storrebbe dal mio proposito. — Ma il fatto è, duca mio caro, che bisognava pensarci prima (*battendogli una mano sulla spalla*). — La giustizia deve avere il suo corso. — Oggi è tutto per noi; verrà un domani anche per voi, quando però saremo guarentiti delle nostre franchigie, e quando avrete fatto senno delle lezioni che siamo per darvi. — Amici! Questi momenti sono preziosi e la patria li ha comprati a troppo duro prezzo perchè li sprechiamo qui con inutili ciarle (*parte*).

Stef. Oh io ti seguo. — Se tu perissi non potrei sopportare la mia vita (*parte ed i popolani seguono Masaniello*).

1. *Pop.* (*in atto di partire*) Signor duca, andiamo a disporre una bella luminaria per celebrare la nostra festa (*parte*).

Mas. (*scena quarta*) Quieti — Insulti a nessuno in casa mia!

SCENA QUINTA

Il Duca *e il* Perrone.

Per. Eccellenza! — non abbia paura della plebe; non occor-

Per. Eccellenza! non abbia paura della plebe.

rono blandimenti, perchè già c'è chi mina sotta questo colosso:

Duca. (*lo guarda*) Voi siete il bandito, parmi, che aveva asilo nel Carmine?

Per. Appunto. — Io aveva offerti i miei compagni a Masaniello, perchè io e i miei compagni avevamo bisogno d'un publico sconvalgimento. — Masaniello fa il superbo a fra pochi giorni cadrà; una contro-rivoluzione spedirà la faccenda più presto.

Duca. In quanti siete?

Per. In trecento.

Duca. Venite con me. — Non è questo luogo a trattar di ciò (*partono*).

PARTE SECONDA

Palazzo del Vicerè. — Gabinetto. — Veggonsi le finestre chiuse con spranghe e assicurate da ripari provveduti all'improvviso. — Lumi sopra un tavolo.

Alcuni uomini finiscono di assicurare le finestre ed escono.

SCENA SESTA

Entra il Vicerè *seguito da Don* Ferrante Caracciolo, *dal* Duca di Castel di Sangro, *dal* Principe di Pietra Polcina *e da alcune* Guardie.

Vic. (*pallido e tremante alle guardie*) Il cortile a cui guardano queste finestre non è ancora stato invaso?

1. *Guard.* Eccellenza no; — prima che riescano a rompere i portoni della gran corte c'è da fare.

2. Guard. E poi non hanno alcuna mira d'offendrre le persone, da quanto pare.

Vic. Dunque la viceregina e i bambini credete che sieno già sani e salvi el castello?

1. Guard. Oh, eccellenza sì; il popolo ha fatto largo alla carrozza, e que' che vi si trovavan vicini si sono tutti scoperto il capo.

Vic. Andate e venite a darci avviso de' movimenti della moltitudine. — Mi raccomando che stiate fermi ai vostri posti, e che senza far resistenza lasciate a tutti libero il passo. — Una vostra imprudenza potrebbe costarci la vita a tutti *(le guardia partono. — Restano per alcuni istanti tutti in silenzio).*

Vic. *(girando concitato su e giù pel gabinetto)* Ormai è vano resistere, quando non si faccia che mettere in maggior pericolo il regno.

Car. Il regno non mi pare in pericolo finchè il popolo grida *Viva il Re....*

Pietr. È vero; il popolo grida *Viva il Re!*

Vic. E morte al mal governo!

Cast. *(con ghigno)* Oh sì.... è vero; ma il governo di Napoli non è il regno.

Vic. Signori baroni! — Io vi leggo a tutti in core un fremito di gioia perchè credete contro di me solo rivolta l'ira popolare, ma....

Car. *(interrompendolo, ma con sangue freddo)* In questi casi l'ira popolare si volge naturalmente allo sommità, e poi si esaurisce. Passato questo turbine, resta modo, a chi è forte per accordo di mire, per milizie ben disciplinate e ben pagate, d'assicurar meglio l'antica autorità.

Pietr. Certo che dopo una sommossa il potere assicura meglio l'antica autorità.

Car. E ci vuole il coraggio di non transigere, perchè le transazioni screditano il potere tanto se le osservi come se le violi. — E quando S. M. sapesse che V. E. fosse corsa nelle concessioni....

Vic. Quando S. M. conoscesse la terribile urgenza....

Car. Non in tutti i riferti verrebbero valutate le stesse circostanze.

Vic. *(irato)* Come? Ardireste, o signori, d'accusarmi presso S. M.?

Cast. Eccellenza sì, quando il nostro dovere di fedeltà ce lo imponesse *(con sogghigno)*. Speriamo che V. E. non vorrà in questo momento ripetere le minaccie che un altro vicerè fece a un barone di Napoli di tagliargli la testa o di mettersela sotto i piedi se avesse ardito scrivere al re contro di lui.

Pietr. Oh bella! — Non conosceva questa storia!

Vic. *(con furore mal represso)* Non è solo il vicerè che sappia donde vengano le proposte dei donativi straordinarii da mandarsi alla corte di Spagna pei quali si dovettero imporre le esorbitanti gabelle, nè il vicerè è appaltatore, come molti di voi, dei pagamenti alla Spagna tratti dai pubblici aggravii. — Signori baroni, meno baldanza; se resistiamo, siam morti tutti.

Car. E se il vicerè cede, tutta la riconoscenza publica è per lui, tutto l'odio è per noi.

Pietr. Ha ragione, Caracciolo; guai se il vicerè cede! tutto l'odio è per noi.

Vic. Dunque mi dichiarate guerra perchè sono assediato nel mio palazzo? — Ah traditori! ove sono i vili vostri omaggi? ove la vergognosa docilità nel rinunziare ai vostri privilegi? Ma non si sa ancora per chi di noi sia suonata l'ultim'ora, e spalancando uno di questi balconi posso tutto concedere al popolo e denunziarvi come traditori.

Pietr. Ha ragione, Caracciolo; guai se il vicerè cede! tutto l'odio è per noi

Cast. *(col solito ghigno)* In questo caso, eccellenza, noi saremmo in istato di guerra; e quando il preludio d'un vostro discorso fosse per segnarci bersaglio ai furori della plebe, nessuno ci condannerebbe se, per salvarci, vi prevenissimo gettandovi da uno di questi balconi. Il popolo si riconcilierebbe con noi dopo questa espiazione!

Pietr. *(ridendo)* Oh bene, Castel di Sangro! — Questa non me l'aspettavo!

Vic. Maladetta quest'Italia, ricetto di traditori!

Pietr. Ma il duca di Castel di Sangro, per altro, che vi vorrebbe far volare, è un vostro Spagnuolo — Eh, don Caracciolo! Parliamo bene anche noi.

Una Guard. *(entrando)* Eccellenza, se non comparite a vista del popolo, c'è gran pericolo di non poterlo più frenare *(parte)*.

Vic. *(e per seguire la guardia)*.

Car. Ricordatevi, o vicerè, che rappresentate a un tempo Filippo IV e i baroni di Napoli.

Vic. *(fa un atto di disprezzo e parte)*.

SCENA SETTIMA

I Suddetti *meno il* Vicerè.

Pietr. Non vorrei che avessimo detto troppo.... Ohimè qui, malvisti dal popolo, che ingrossa fuori, dalle guardie che difendono dentro il vicerè....

Car. I vostri tesori non si verseranno a pro della buona causa? Voi siete una potenza, principe di Pietra Pelcina.

Pietr. Oh questo poi sì! — Sapete che non mi sono mai ricusato.

Car. Ebbene, dunque, nessuna paura. — Il nostro Castel di

Saogro è più napoletano che spagnuolo; ma questo duca d'Arcos, dal borioso titolo di vicerè, che ha solo il suo assegno da prelevarsi sugli aggravii del popolo ammutinato, è un vano spauracchio; e in Ispagna, ad ogni evento, dovrà pagare il fio di questa sommossa, se pure n'uscirà illeso. Noi abbiamo le nostre ricchezze, che ci han procacciati dei nemici nel raccoglierle, ma che, saviamente ora spargendone ad un tratto, ci compreranno i difensori.

Cast. Il popolo può far qualche vendetta contro taluno di noi; ma il poter dei baroni non si può distruggere nè dal popolo nè dal re.

Car. Siamo in sessanta che somministriamo le provigioni di una compagnia per ciascuno. Raccolte che siene si dissiperanno quest'incomodi susurroni.

Pietr. È vero, gl' incomodi susurroni saranno ridotti presto al silenzio.

Cast. *(sogghignando)* Povero vicerè fra tre fuochi! — Il popolo, i baroni, il re! — È un caso doloroso davvero!... Ma sentite; quand'anche cedesse un tantino al volere del popolo non ci sarà gran male.... Noi diventiamo i suoi accusatori e i suoi giudici alla corte di Spagna.

Car. Era tempo che vendicassimo la nobiltà di Napoli dagli atti di tirannia di questi signori vicerè. — Torna il duca d'Arcos dall'arringa.

Cast. *(guardando tra le quinte e ridendo)* Pare un cane scudisciato.

Pietr. Giusto paragone!

SCENA OTTAVA

Il Vicerè *e* detti, *poi* Guardie.

Vic. Presentatevi a un balcone che guarda sulla piazza; vedete quel mare in tempesta; uditene gli orribili muggiti, e impavidi contrastate a quel furore se potete.

Car. Voi... Che cosa avete fatto?

Vic. Ho promesso che sarà tolta la gabella sulle frutta e diminuita quella sulla farina.

Car. Signori! — Il regno di Napoli non è più; comincia da questo momento la nuova era della republica.

Cast. Si desidera sapere che mai sarà del duca d'Arcos, non più vicerè, non più capo dei nobili di Napoli, e, certo domani, non più amico del popolo.

Car. Riparerà all'ombra d'un campanile, dentro a una tonaca da frate.

Vic. *(suona il campanello e si presentano alcune Guardie)* Non solo è assediato il mio palazzo, ma la mia persona. — Il duca di Castel di Sangro, don Ferrante Caracciolo e il principe di Pietra Polciua seno arrestati fino a nuovo ordine, che vi verrà da Castel Nuovo, a cui ci trasferiamo immediatamente.

Car. Questi ultimi vostri sforzi vi costeranno un fine più doloroso.

Una Guard. *(entrando)* Certo don Giulio Genoino domanda udienza in qualità d'araldo del popolo.

Vic. Signori baroni v'assegno l'attigua stanza *(i tre Baroni entrano seguiti da alcune guardie in una stanza laterale)*. Passi l'araldo *(la Guardia parte)*.

SCENA NONA

Il Vicerè, *poi* Don Genoino.

Vic. Io soffro le pene dell'inferno! Mi vede aperto un abisso dovunque io volga lo sguardo.

Gen. *(questa scena va rapidissima e a voce sommessa)* Volete, eccellenza salvarvi dal popolo, mantenervi la grazia del re, abbattere l'orgoglio dei bar....

Vic. *(accennando l'attigua stanza)* Piano. — Farò quel che volete.

D. Gen. Bisogna accordare subito il privilegio di Carlo V.

Vic. E poi?

D. Gen. Piaggiare certo Masaniello capo degl' insorti.

Vic. E poi?

D. Gen. Proporrò a V. E. tal cosa che lo renderà abbominevole al popolo.

Vic. E intanto?

D. Gen. Intanto mandare subito in Ispagna il nostro piano strategico ordinato perchè la rivoluzione cada da sè per non più risorgere.

Vic. V'intendo; — sarà fatto.

D. Gen. Ora o in appresso vi farete formidabile ai bar ...

Vic. *(c. s.)* Piano.

D. Gen Venite dunque a promettere questo privilegio dal balcone.

Vic. Sono con voi *(partono)*.

D. Gen Ora e in appresso vi farete formidabile ai bar...

SCENA DECIMA

I tre Baroni *e le* Guardie.

Pietr. *(alle Guardie)* Passerete al mio palazzo, ove sarà data la somma promessa, a patto che restiate a' miei servigi. — Che ne dite, amici?

Cast. Che voi siete Giove in forma di pioggia d'oro; colla sola differenza che egli entrava e che voi uscite.

Pietr. Giusto paragone!
Car. Ov'è una porta segreta che metta a un'uscita sicura?
Una Guard. Sotto questa tappezzeria *(alza la tappezzeria. la porta si apre da sè).*

SCENA UNDECIMA

Il Duca di Maddaloni *e* detti.

Duca (presentandosi) Bene; — appunto io era in cerca di voi. — Il viceré.... Che gente è questa? *(accennando le guardie, che già eransi ritirate).*
Pietr. Gente compra. — Viene con noi, e non partirà da noi.
Duca Ora egli dal balcone del palazzo tutto accorda alla plebe e a lei si abbandona. — Egli si perde affatto.
Car. Sì; ma per ora noi saremo esposti di più all'ira popolare.
Duca Venite tutti con me. Ho modo di tagliare la testa al toro. — Trecento banditi, chiamati dal Perrone, trucideranno i capi della plebe, e il più potente di tutti, un pesciveodolo. — Così salvando Napoli dall'anarchia, mentre il viceré la seconda, acquisteremo grazie presso la corte di Spagna.
(S'ode un sordo fragore nell'interno del palazzo).
Una Guard. Fuggiamo! — Il popolo è penetrato nel palazzo.
Voci nell'interno Viva Masaniello! — Viva il viceré! — Morte ai baroni!
Car. E noi grideremo: Morte al viceré e alla plebe!
(Mentre fanno per uscire dalla porta segreta cala il sipario).

Car *(scena undecima)* E noi grideremo: Morte al viceré e alla plebe!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Capitano del Popolo

Personaggi che agiscono nell'Atto Terzo

Masaniello.	1° Popolano.
Il Duca di Maddaloni.	2° Popolano.
Il Principe di Pietra Polcina.	3° Popolano.
Don Ferrante Caracciolo.	4° Popolano.
Il Duca di Castel di Sangro.	*Un* Bandito.
Il Cardinale Arcivescovo Filomarino.	1° Barone.
Il Perrone.	2° Barone.
Don Genoino.	Popolo, Baroni.
1° Uomo d'arme.	Banditi, Baroni, Gente armata, Moltitudine nella Piazza del Mercato, *che non parlano.*
2° Uomo d'arme.	
3° Uomo d'arme.	

PARTE PRIMA

—

SCENA PRIMA

Steccato costrutto dinanzi la casetta di Masaniello per servire alle publiche udienze. Contro alla casa è un palco, al quale mettono una finestra e una gradinata esterne e sopra si sono alcune sedie e un tavolino: è appeso al muro il ritratto di Filippo IV, e sotto leggesi a grandi caratteri: Vive il Re e il Fedelissimo popolo di Napoli. Si vedono fuori gli edifizii del Mercato, tra i quali il tempio del Carmine e la Torre di S. Lorenzo. Di prospetto è l'apertura d'ingresso, innanzi a cui è tirata una cortina. Due guardie di fuori e di dentro la proteggono.

Entrano uomini del popolo portando fasci d' arme di diverse qualità, requisite nelle case private. — Altri, che le stanno ricevendo, ne fanno tanti mucchi quante sono le qualità delle armi.

Don Giulio Genoino *e il* Perrone, *in piedi nel mezzo dello steccato stanno sorvegliando.*

Per. (a due ch'entrano portando armi) Dove avete trovate quelle bellissime armi?

1. *Uomo* In una casa di proprietà del signor duca di Maddaloni.

Per. (un po' sconcertato) Come?

1. *Uomo.* Si; — anzi ci abbiam trovate molte persone, che si opponevano, e c'è voluto un rinforzo di cittadini armati per metterli al dovere.

Gen. E che gente era quella, che si opponeva ai decreti del capitano del popolo?

Per. (prevenendo una risposta) Conveniva bruciarle tutte le case di codesti baroni e non contentarci dei loro palagi.

Gen. Oh non si sarebbero abbruciate che delle nude muraglie, perchè il buon genio del duca di Maddaloni ne avrebbe prevenuti anche di questo i danni con provvidi avvisi.

Per. È vero; que' nobili bricconi hanno il diavolo al loro servigio.

Gen. (guarda il Perrone con sospetto, poi rivolto agli uomini d'arme) E perchè sì lenti a requisire le armi? In una Napoli non s'hanno a trovare in poche ore un cinquantamila archibugi?

1. *Uomo.* Il popolo in questo momento non ha che un pensiero: — obbligare il vicerè a mostrare i privilegi autentici di Carlo V.

Gen. Ma la publica promessa sulla parola data al popolo di concedere le franchigie accordate già in quei privilegi non basta?

Per. (*con aria d'esame*) Vi fidereste, don Genoino, il'una solenne promessa data dai baroni?

Gen. No certo; come neppure d'una promessa del viceré; ma qui non si tratta dell'inviolabilità della promessa, ma della conformità delle guarentigie accordate dal viceré con quello del privilegio di Carlo V. Solo che il voglia, il popolo può farsi aprire gli archivii o impossessarsi degli atti autentici.

Per. Ed è quello che appunto fa (*con ricercatezza*).— Perchè anche il viceré ha il suo buon genio, il quale potrebbe provenire i danni d'una violenza, trafugando provvidamente gli atti.

Gen. È vero; que' viceré briccoai hanno il diavolo al loro servigio!

Per. (*guarda con sospetto, quindi agli uomini d'arme*) E il capitano del popolo che fa ora?

1. *Uomo.* È alla testa d'una immensa moltitudine armata che si vuole impadronire della torre di S. Lorenzo, dalla quale si possono proteggere tutti i quartieri del mercato o coi tocchi della grande campana chiamare il popolo a raccolta. — E poi là dentro ci ha una superba artiglieria da ridurre il signor viceré al dovere.

2. *Uomo.* E da che muove la sua ostinazione, se non dalla speranza di trafugarci i nostri antichi diritti?— È passato il tempo delle belle parole; o' vogliono esser fatti!

SCENA SECONDA

Un Armato, *e* detti.

Gen. Hai l'aria d'una buona notizia, Cesare!

Un Arm. Sì; abbiamo trovato in casa d'un mercante nove pezzi di cannone, datigli in pegno dalla corte che gli doveva alcune migliaia di ducati. — Due altri se ne sono presi da un vascello assaltato da noi con una galera nuova, che stava disarmata nel molo.

Gen. Ebbene questi cannoni vanno subito posti a capo delle principali strade della città....

Per. Ma aspettiamo il capitano Masaniello....

Gen. Ciò che si fa in difesa del popolo non può spiacere al capitano Masaniello.... Intanto conviene trar profitto di questo importante acquisto; egli poi ne disporrà come crederà meglio....

Un Arm. Abbiamo inoltre saputo, che certo Mazzola mercante genovese ha un quattro mila moschetti da spedire per Genova.

Gen. Questi distribuirli subito a tutti i popolani del quartiere di Santa Maria in Parete.

Per. Don Genoino, badate che questo è assolutamente un soverchiare il capitano del popolo.

Gen. Andate tutti alla requisizione di quelle armi e ad eseguire gli ordini dati. — Ne risponderò io presso il capitano. (*via gli armati*).

SCENA TERZA

Don Genoino *e il* Perrone, *rimasti soli, non si muovono e si guardano un tratto in silenzio.*

Gen. Capitan Perrone!

Per. Don Genoino!

Gen. Ci conosciamo!

Per. Ci conosciamo!

D. Gen. Capitan Perrone!
Per. Don Genoino!

Gen. Non è tempo di vani giuochi di parole. — Tu macchini un tradimento?

Per. E come non ritorcere contro di te quest'accusa?

Gen. Tu te l'intendi coi baroni!

Per. Tu te l'intendi col viceré!

Gen. Sì: — hai tu il coraggio di dire altrettanto?

Per. E perchè hai tu il coraggio di confermare la mia accusa?

Gen. E perchè non hai tu il coraggio di rispondere come risposi io?

Per. Se andiamo di questo passo è meglio tacere.

Gen. Però dal nostro ricambio di parole, hai ottenuto il tuo intento. — Accusami a Masaniello.

Per. Avrai preparate delle ciarle apprese dalle scuole per abbindolare quest'uomo di buona fede.

Gen. No; i fatti sono la mia difesa. — Mo l'intendo col viceré, perchè al viceré feci conoscere come contro il potere del popolo e di Masaniello sia vana ogni resistenza.— Offersi aiuti e consigli per la causa popolare e mantenni la mia parola. — Tu offriati i tuoi banditi; ove sono?

Per. Fra poco lo saprai; non debbo renderti questi conti.

Gen. Bada che i fatti spiegan le parole. — Osservo e noto.— Sei stato visto col duca di Maddaloni e con don Giuseppe Caraffa.

Per. Offrono protezione alla causa popolare.

Gen. (*con ironia*) Radunando in loro casa gente, che s'opponeva alla cessione delle armi!

Per. E perchè offendere con violenza gli amici del popolo? (*s'odono i tocchi della gran campana di S. Lorenzo, che durano per tutto la scena susseguente*).

Gen. La torre di S. Lorenzo è nostra. — Perrone! Omai i tuoi banditi non saranno un'armata inespugnabile pei baroni.

Per. Don Genoino, giuoca la tua carta senza tanta ipocrisia, che più ti tradisce. — Fatti e non parole; Masoniello è fra noi due, e i nostri movimenti non possiam conoscerli che guardando a Masaniello (*s'odono lontani squilli di tromba*).

Gen. S'apre la publica udienza. — Andiamo ad incontrare il capitano del popolo (*vanno ad incontrarlo*).

SCENA QUARTA

MASANIELLO, *armato d' una spada al fianco e nel resto vestito da pescivendolo, accompagnato da molto popolo, attraversa la scena ed entra in casa con Don* GENOINO *e col* PERRONE. — *Il* POPOLO *resta nello steccato; anzi e levata la tenda e sempre più ingrossa la folla: — la campana di San Lorenzo sempre suona. — E molta l' agitazione del popolo. — Fra un gruppo di* POPOLANI *si tiene il seguente dialogo.*

1. *Pop.* Tre giorni! — E che hanno fruttate fuora? Parole, parole e parole!

2. *Pop.* Abbiamo avute delle belle soddisfazioni per altro!

1. *Pop.* Sì; tutto quello, che vuoi; ma non basta dar fuoco alla roba, bisogna metter mano al sangue.

3. *Pop.* E adesso che abbiamo armi, cannoni, la torre di San Lorenzo e il vicerè confinato nel castello, che facciamo, signor Masaniello? che ti piglino tanti cancheri quante maledizioni s'è pigliate da noi il malgoverno.

2. *Pop.* Masaniello appunto attende a farsi forte per ottenere senza sangue e con più sicurezza il suo intento.

1. *Pop.* Ma lo sappiamo noi bene l'intento di Masaniello?

2. *Pop.* Dubitereste di lui?

3. *Pop.* Tocca a lui a fare che non dubitiamo di lui.

4. *Pop.* Oh insomma! — Se Masaniello avesse fatte volare ne'primi momenti le teste dei signori eletti della nobiltà, se non avesse lasciato che il signor vicerè s'intanasse nel castello finchè a un suo ordine non si fosse tratto fuori dagli archivii quel maledetto privilegio, e non l'avesse firmato, adesso potremmo dire d'avere assicurata la prosperità di Napoli.

1. *Pop.* Certo, che così l'avrebbero trovato il privilegio. — È giusta cosa da perdersi un atto di Carlo V! — Allora perchè ci sarebbero gli archivii?

3. *Pop.* E se niente niente Masaniello continua a usare tanti riguardi!...

2. *Pop.* Oh le leste bugie che siete! — Ieri non avevamo la forza d'oggi.

3. *Pop.* Dio voglia ch' e' le sappia usare oggi!

1. *Pop.* Le useremo noi! — E ci faremo un capitano che non abbia un cuore da bambino.

4. *Pop.* Un capitano beccaio e non un pescivendolo.

5. *Pop.* Sì: che sia uso a spaccar le teste e non a lasciarsi scivolare i pesci di mano.

2. *Pop.* Zitti — Eccolà Masaniello — sentiamo che sappia dirci.

SCENA QUINTA

MASANIELLO *esce dalla finestra che mette nel Palco — scamiciato, ma coi calzoni di tela d'argento. — Al suo fianco sono il* PERRONE *e Don* GENOINO — *Il popolo al suo comparire resta silenzioso e si mostra di malumore.*

Mas. (*dopo aver osservato il popolo in silenzio*) Ah, Napoletani, che novità è questa? Che vi passa pel cervello? non siete contenti? — Oh non può essere! — Ma capisco il vostro silenzio e avete ragione. — Voi tacete per gustar bene il suono della campana di San Lorenzo (*silenzio*). Io vi ho condotti, o Napoletani, a questa vittoria, e questi tocchi mi sono, più de' vostri battimani, un sincero testimonio del bene, che abbiam fatto alla nostra patria. — Voi la vedete quella torre là in alto, che se non fosse nostra vomiterebbe fuoco e fiamme sulle nostre povere teste; voi sentite quella campana, che suona a festa per la nostra vittoria e che ai nostri nemici sarà dolorosa come i tocchi della loro agonia.

4 *Pop.* Un capitano beccaio e non un pescivendolo.

1. *Pop.* E siano dunque i tocchi della loro agonia!

Tutto il popolo. Morte, morte ai nostri nemici

Mas. (*ride*) Morte? — E non abbiamo loro data una pena più dolorosa della morte? — Ah se sapeste che voglia dire veder la riscossa dei tiranneggiati! sentirsi calpestati da chi avevamo sotto i piedi! — Dite, Napoletani, non vi sarebbe più duro della morte il tornare a soffrire il matto orgoglio dei vostri oppressori? Vederli ghignare della vostra caduta? Figuratevi qui dinanzi il cadavere d' un vostro nemico. — Ebbene? O sentireste compassione o indifferenza. via, fors' anche la gioia ultima della vendetta ... ma son persuaso che vi solleticherebbe certa voglia in core di ridargli vita per avvelenargliela col vostro trionfo, per ridere della sua ira, per deridere la sua vigliacca paura.

Una voce tra la folla. Masaniello! — Guardati! — Sei tradito.

Mas. Chiunque tu sia che mi dai questo avviso, sappi, che se chi mi tradisce, odia me solamente, pazienza. — Oramai i Napoletani hanno scosso il giogo, e facilmente sapranno assicurarsi le loro guarentigie anche senza di me, nè io mi curo sapere il suo nome: ma se chi mi tradisce odia il popolo e colla mia rovina medita quella del popolo, sappi che tu sei più di lui traditore, se non isveli

qui il suo nome o non provi il suo delitto. — E costui, Napoletani, avrebbe morte atroce e lunga. — Dunque chi denunzia il traditore della patria? *(silenzio universale)*.

Un'altra voce. Masaniello è il traditore della patria.

Mas. (colpito d'indignazione) Il delitto?

Molte voci. Sei d'accordo col vicerè a trafugare il privilegio di Carlo V.

Mas. Popolo mio, mi liberate da quest'accusa?

Popolo. No, no, no.

Mas. (con profondo dolore) Per Dio, compiango la vostra ingiustizia! — Guai, guai a me in questo momento se per vanità solo fossi salito quassù! La disperazione m'ucciderebbe qui! — Ma io sono contento di me e m'aiuti Dio e S. Gennaro mi domanderete perdono della vostra ingiustizia!... Però non avete torto, o fratelli. — Io fedele alla mia e alla vostra divisa di sudditi di Filippo IV dovevo pazientare gl'indugi del duca d'Arcos, che in Napoli lo rappresenta, e voi che dovete vegliare per la sicurezza della patria (che è sacrosanta!) dovete ancora sempre diffidare di chi s'è assunta la responsabilità di salvarla.... Ma non per giustificarmi, si bene perchè veggo che omai la patria il vuole... Andiamo, quelle armi sono requisite per voi. Prendetele, io vi condurrò al castello del vicerè e armata mano lo costringeremo a darci i privilegi di Carlo V, e se non l'avremo, rivolgerete queste armi contro di me.

Popolo. (irrompe in grida d'entusiasmo) Viva il liberatore della patria!

(Tutti corrono a prendere le armi e in pochi momenti la moltitudine che è nello steccato è quasi tutta armata e mentre sta per uscire, s'odono fuori voci che gridano largo al cardinale arcivescovo!)

SCENA SESTA

Si ferma una carrozza all'apertura dello steccato, dalla quale smonta il CARDINALE ARCIVESCOVO FILOMARINO *e* DETTI. *Il popolo rispettosamente lascia uno spazio fra il cardinale e il palco di Masaniello, il quale coi compagni fa per discendere.*

Card. Capitano del popolo! Prima di discendere, annunziate alla moltitudine, la quale da voi aspetta ogni publico bene, la novella di pace che vi arreco.

Mas. Eminenza! Io non sono che capitano del popolo, ma voi siete ministro di Gesù Cristo e i Napoletani, che adorano Dio e i suoi santi non vorrebbero vedermi certo in posto più elevato di voi *(mentrecchè discende il cardinale afferra la mano di Masaniello e lo fa risalire il palco con lui — il popolo sta in un profondo silenzio attendendo)*.

Card. Napoletani! La bandiera del sacerdote di Cristo, è una bandiera di pace, ma non temete per questo ch'egli creda sia pace ove non si osa mandare un gemito nei patimenti; non temete per questo, ch'egli confonda la violenza colla fermezza, la viltà colla mansuetudine, la forza col diritto. No, il sacerdote di quel Dio che si fece uomo e patì morte perchè la giustizia e la pace discendessero in terra stretto in amplesso d'alleanza, ha l'anatema per l'oppressore e la benedizione per l'oppresso. — Ma il sacerdote di quel Dio che coll'amore vinse il regno dell'odio e colla mansuetudine infranse le catene dello schiavo prima di maledire l'oppressore e d'armare il braccio dell'oppresso, ha spesse volte potenza d'infondere nei cuori degli uomini il balsamo della divina misericordia; quindi prevenendo le funeste conseguenze d'una sanguinosa discordia ha la contentezza di rannodare i vincoli fraterni e ristabilire il regno della giustizia. — Questa contentezza volle dare al mio cuore oggi il misericordioso Iddio col procurarmi il privilegio autentico *(mostra una pergamena)* di Carlo V a favore di questo regno pel quale, siccome vedo, eravate disposti a un sanguinoso combattimento. — Io lo consegno nelle mani del vostro capitano insieme alla solenne promessa del nostro vicerè che all'istante verranno modificate le leggi del regno a norma di quanto viene disposto in questo documento *(lo consegna a Masaniello)*.

1. *Pop.* Badate, eminenza, che non v'abbiano ingannato.

2. *Pop.* Sì, inganno, inganno!

Card. Ebbene destinate persona a cui portiate fiducia, perita d'antichi documenti, perchè esamini l'autenticità di questa pergamena.

Popolo. Don Giulio Gennino!

Mas. (consegnando la carta al Genoino) Domani qui in publico pronuncierete il vostro voto. Ed io, eminenza, frattanto rispondo del popolo.

Card. Io fino a domani sarò vostro ostaggio nella chiesa del Carmine, ove pregherò perchè Iddio confermi e assicuri la pace fra noi. — Ah, figliuoli, non diffidate del vicerè. — I tempi avevano a poco a poco sancito le gravezze di questo regno, nè da un semplice rappresentante della regia podestà s'avevano a sperare gl'indulti spontanei; però egli cede non solo alla necessità della forza, ma all'impero della ragione e agli eccitamenti della fraterna carità e per questo egli perdona e dimentica.... *(fremito d'ira generale)*.

Popolo. No, no non vogliamo il suo perdono.

Alcuni. Il diritto è per noi.

Altri. Il traditore della patria che perdona?

Card. Se voi lo giudicate traditore della patria, egli vi giudicherà ribelli al governo, e se nessuno di voi cancellerà da generoso la condanna, che consegue dai vostri esosi giudizii, le strade e le piazze di Napoli saranno allagate di sangue cittadino. — Egli perdona a voi, e voi perdonate a lui, e pensate, che nel ritirarvi tutti da questo campo di guerra, voi soli riportate il trofeo della vittoria. — Napoletani! Io ascesi questo palco per benedirvi nel nome del Signore, per invocare sui vostri capi e su quello del vostro capitano la celeste protezione, affinchè la divina Provvidenza non permettesse, che venissero violate le vostre guarentigie: ma se i vostri cuori non si spoglieranno degli odii fatali, il voto del sacerdote non sarà confermato da Dio.

Mas. Padre! — Noi Napoletani ci muovemmo solo per ricondurre fra noi il regno della giustizia. — Beneditecci pure, chè le nostre coscienze ci dicono, che quel che abbiam fatto fin qui fu giustamente fatto; e giuriamo che nell'avvenire proseguiremo sempre la nostra via colla scorta della giustizia *(piega il ginocchio a terra e tutto il popolo depone le armi)*.

Card. (lo alza e lo bacia in fronte) Questo bacio sia la caparra d'alleanza fra le potenze della terra e le potenze del cielo. — Don Rodrigo Ponz de Leon, duca d'Arcos, rappresentante del nostro signore Filippo IV, re di Spagna e delle Due Sicilie, Masaniello rappresentante del fedelissimo popolo di Napoli, posdomani s'abboccheranno nel palazzo vicereale, indi si recheranno alla chiesa del Carmine pel solenne giuramento dell'osservanza de' capitoli d'accordo, e là io pure con tutti voi pregheremo la nostra Patrona del Carmine, perchè c'interceda dal Signore Iddio la sua santa benedizione *(benedice colla mano)*.

Card. Questo bacio sia la caparra d'alleanza ecc.

Popolo. Viva la pace o la prosperità di Napoli! Viva il nostro arcivescovo!

Card. (*accompagnato da Masaniello, dal Genoino e dal Perrone fino alla porta dello steccato, entra nella sua carrozza e parte*).

SCENA SETTIMA

Appena uscito il cardinale, entra nello steccato in ordine di guerra ed armato di tutto punto un drappello di BANDITI, *che si schierano dinnanzi a* MASANIELLO, *il quale co' suoi due consiglieri risale il palco. — Fuori si vedono altri banditi armati a cavallo.*

Mas. Chi siete, e chi vi manda qui?

Bandito. Siamo i banditi che il capitano Micaro Perrone ha chiamati al servigio di Masaniello capitano del popolo.

Mas. (*battendo le mani sulle spalle del Perrone*) Bravo Perrone! — Tu almeno dai qui una publica testimonianza di vero amor patrio e in questi pochi momenti, su questo palco, meno il povoro Masaniello, accusato di traditore, i Napoletani hanno avuto campo di ammirare de'bravi campioni della loro guarentigia; l'arcivescovo cardinale, che ha portato il privilegio autentico; il Genoino, che ha meritato d'essere eletto a giudicarne; e il Perrone che consacra i suoi fidi alla difesa della buona causa. — Però dobbiamo ora dar saggio di fiducia alla onesta promesse fatteci. — Deponete voi pure, come il popolo, le vostre armi e solo state pronti ai nostri comandi.

Banditi. (*guardano tutti il Perrone e non si muovono*).

Mas. (*sorridendo*) Per S. Gennaro, ti sono sì devoti, che non intendono altra voce di comando che la tua. — Ebbene dunque ordina tu, che depongano le armi.

Per. Io invece opinerei conveniente, ch' essi scorressero armati a cavallo per la città, onde vegliare alla nostra sicurezza, e che avessero quartiere a parte per meglio all'uopo chiamarli a raccolta.

Mas. (*corruga la fronte e con aria d'esame*) Si depongano quelle armi!

Per. (*non risponde e mostra un' aria d'alterigia*).

Banditi. (*fanno un movimento verso il palco, e s'odono alcune archibugiate fuori dello steccato, quindi voci che gridano*: Tradimento, tradimento!

Popolo. (*accorre a pigliare le armi gridando*) All'armi!

Mas. Circondate i traditori (*afferra con forza il Perrone*) a costui sia il primo tremendo esempio della vendetta napoletana! (*nel mentre che s'impegna una zuffa tra il popolo e i banditi, cangia la scena*).

Mas. Circondate i traditori, e costui sia il primo tremendo esempio della vendetta napoletana.

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

Chiostro nel convento del Carmine.

Don FERRANTE CARACCIOLO, *Barone di* CASTEL DI SANGRO, *Principe di* PIETRA POLCINA, *altri* BARONI; *al comparire di un* BARONE *dall'interno del chiostro, tutti gli corrono incontro con sollecitudine.*

Car. Ebbene?

Bar. Dalla torre del Carmine non si può vedere che una straordinaria confusione, non si può udire che un sordo bisbiglio.

Car. Ma quelle archibugiate?

Bar. Furono certamente sparate dai nostri; ma io non veggo che il popolo armato e non posso distinguere i banditi, i quali sono ben pochi tra sì universale sollevazione.

Cast. Solo che la masnada entrata nello steccato a faccia a faccia con Masaniello avesse potuto colpirlo!

Bar. Ma gli è a fianco il Perrone.

Pietr. Per bacco, Masaniello non è poi una pernice da pigliar al volo. — Eh? dico bene, signori?

Cast. E poi che monta salvare il Perrone? Egli ha già fatto abbastanza per noi.

Car. Sì, ma i banditi amano tanto i baroni, quanto noi odiamo Masaniello. ..

Cast. (*sorridendo*) Non forse quanto noi odiamo il viceré.

Bar. Fatto sta però, che da quanto ho potuto distinguere, non parmi ancora impegnato un antagonismo. — La gran fiumana della ribellione corre gonfia e precipitosa senz'alcun ostacolo o riparo per tutte le piazze e le strade di Napoli e sale fino alla sommità della torre di San Lorenzo.

Car. E che per ciò? Forse non altro opponiamo alle orde ribelli che quelle poche centinaia di banditi? Ma e non sapete, ch'esse solo serviranno ad agevolare ed a proteggere l'entrata in Napoli delle nostre forti ed agguerrite compagnie capitanate dal fratello del duca di Maddaloni, da quell'ardito D. Giuseppe Caraffa, che fu sempre il terrore della plebe, il più caldo difensore dei baronali privilegi? (*abbassa la voce*). Non sapete, che per lunghi e tortuosi avvolgimenti, serpe la mina sotto il Mercato (quartier generale degl'insorti) e che con uno scoppio solo resteranno massacrati e distrutti da un centomila uomini, i quali piomberanno nelle voragini, o rimarranno sepolti sotto gli edifici? Non sapete, che già si sono avvelenate le acque del sotterraneo formale, avvelenate le bocche tutte, le quali ricevono l'acqua piovana nelle sellarie, nel mercato e nelle parti abitate dall'infima plebe? Baroni, che qui mi ascoltate e che a questa grande impresa avete consacrati i vostri tesori, fate fede del tremendo trionfo e della cruda vendetta, che stiamo finalmente per compiere, ed animate di nuovo coraggio e di fiducia chi forse pensa di rassegnare il collo al giogo di una sfrenata moltitudine. Essa improvvidamente gavazza nella sua ferocia come le fiere nelle selva già prese di mira dai cacciatori, i quali, nascosti tra le macchie, chiuso ogni adito alla fuga, stanno per piombar sopra loro e farne orrendo macello.

Pietr. Eh, signori, vi mostrerò, che la mina essendo carica di cinquanta cantara, ho emesso un mandato al mio agente perchè somministri quindicimila libbre di polvere. Eh eh vi dico io, che non si burla, no! — Ma io son fatto così, nelle urgenze non mi ritiro — Eh? Che cosa ne dite, signori?

Cast. (*ridendo*) L'avreste mai creduto, principe, d'avere un giorno a far tanto rumore nel mondo coi vostri danari?

Un Bar. E che dunque indugiamo d' avvantaggio?

Car. Il duca di Maddaloni poco tarderà ad avvertirci dell'arrivo di don Giuseppe Caraffa co'suoi; noi tutti ci uniremo a loro e i banditi a noi (*s' ode nell' interno del chiostro un sordo fragore*).

Baroni. Silenzio! (*colpi d'archibugi e gridi nell'interno*).

Car. Amici, alla riscossa!

Baroni. (*sguainano le spade*) Alla riscossa!

Pietr. (*che non ha snudata la spada*) Prudenza, signori, prudenza! Non sento l'odore della nostra polvere!

Car. (*indignato*) Vergognatevi, principe; — pensate, che mentre il viceré piaggia i ribelli, i baroni salvano il regno; pensate, che la nostra gloria e la nostra potenza dipendono da questi momenti.

Pietr. Ma mi pare d' averle già pensate tutte queste cose, e che il mio coraggio all' aprirsi de' miei scrigni sì sia già mostrato a sufficienza.

Car. Insomma chi ha cuore ci segua.

Baroni. Alla riscossa, alla riscossa!

SCENA NONA

Un Bandito, e detti.

Band entra correndo e gridando) Signori, fermatevi; tutto è perduto! (*tutti restano interdetti*).

Band. Signori, fermatevi; tutto è perduto.

Car. Come?

Band. Il Perrone è già stato massacrato, e tre per le carte trovategli addosso e le confessioni di molti dei nostri, fatti mettere da Masaniello al tormento, si scoprono tutte le fila della congiura. — Si sa delle mine, del rinforzo che aspettavamo da don Giuseppe Caraffa, e si teme ch' egli a quest' ora sia nelle mani del popolo (*i baroni restano nella massima costernazione*).

Car. E il fragore, che s'ode lontano? e queste scariche?

Band. È il popolo che massacra chi ha in sospetto. — La nostra banda a momenti è distrutta affatto. — Io sono fuggito dai pochi miei compagni, che nella chiesa del Carmine sono in preda al furore del popolo.

Car. Ah sorte infame!

Cast. Ci sta bene! — Ecco le conseguenze dell'esserci affidati a un'orda di perduti e senza fede!

Pietr. Lo dicevo anch'io, ch'era brutta gente! E adesso dove ripareremo?

Band. Fuori non ho potuto uscire, perchè la chiesa e il convento sono assediati dal popolo, che il cardinale arrive-

scovu tenta di ammansare; ma non audrà molto che l'impeto della moltitudine non potrà arrestarsi.

Un Bar. (*dei più giovani*) Ebbene mostriamoci degni dei nostri grandi avi: la nostra sconfitta, non sia la sconfitta dei vili, e aprismoci colle nostre spade un varco alla fuga, o periamo combattendo per la nostra causa.

Altro Bar. Sì, facciamo che non ci troviao qui intanati come tanti conigli!

Pietr. Ah questi giovani! — Ma non si potrebbe venire a trattative? — Già, come dico, nelle urgenze non mi ritiro.

Un Bar. No, no; moriamo da cavalieri, non mercanteggiamo la vita coi ribelli.

SCENA DECIMA

Il duca di Maddaloni *travestito da frate*, e detti.

Car. Ah duca! Ed è in questa guisa che ci dovevamo rivedere?

Baroni (*si affollano intorno al duca*) Narrate, narrate. — Siamo noi perduti?

Mad. Fuggo dal convento di S. Efraim, e per amor vostro sfidando ogni rischio ho attraversato una turba smaniosa che mi cerca come i cani famelici la loro preda.... Qui non c'è altro scampo che la fuga. Io protetto da quest'abito potrò indicarvi a uno, a due per volta un'uscita, ma. ... (*s' ode sempre crescere il rumore nell' interno*) Ah chi l'avesse detto! — E mio fratello, mio fratello!

Car. Sapete ove ora si trovi?

Mad. Ei si era chiuso nel monastero di Santa Maria della Nuova, ma, strada facenda, ho udito, che Masaniello s'era già rivolto colà alla testa d'una quattromila armati (*si guarda attorno e vede l'universale scoraggiamento*). Baroni, coraggio. — La nostra causa per questo non sarà perduta. —

Mad. Baroni, coraggio. — La nostra causa per questo non sarà perduta.

Il pescivendolo verrà sacrificato dagli stessi ribelli, che ora l'idolatrano — Non sono uniti nè di mire, nè di forze. — Il loro stesso furore fa la loro debolezza, e perchè effetto di momentanee passioni e perchè rivolto ad oggetti parziali. — Non hanno, che una vaga conoscenza dei loro diritti, dei quali ignorano i principii o i confini. — Noi abbiamo le memorie d' una passata grandezza, statuti, possedimenti, fortezze, danari, estero potenze che ci sosterranno, l'amore di ceto, che ci stringe con vincoli indissolubili. — Solo guardando allo nostre castella, allo nostre terre, alle croci che fregiano i nostri petti, allo spade che pendono dai nostri fianchi, intendiamo ciò che fummo, ciò che siamo, la ragione e il fine della nostra impresa. — Ora non si tratta che di salvare le nostre persone; colla viltà saremmo barbaramente sgozzati da questo vil pescivendolo, col coraggio o moriremo d'una morte degna dei nostri nomi, o, salvando la vita godremo d'una certa vittoria che farà più splendida, più sicura la nostra potenza.

Baroni. (*levando le loro spade con entusiasmo*) O vittoria, o morte.

Mas. (*di dentro*) Morte!

Popolo. (*di dentro*) Morte!

SCENA UNDECIMA

Masaniello, *colla spada sguainata, seguito da un uomo che porta un bacino coperto da un drappo nero; Don* Giulio Genoino *e seguito d'armati che circondano i baroni.*

Mas. (*si ferma in mezzo alla scena, al suo fianco è don Genoino, indietro l'uomo dal bacino; abbassa la spada e colle braccia conserte al petto, guarda cupamente i baroni; silenzio universale; quindi prorompendo in un riso beffardo*) Vittoria? — Sulle vostre bocche questa parola del valore e della lealtà? — Ed è guerra la vostra o vilissimi traditori? — Guerra, sagrificare con mine, con veleni le vite d'un popolo intero? — Guerra, fare d'una città un sepolcro perchè non restino più, che le vostre tane e pochi sgraziati da spolpare come avete fatto sinora con ferocia da tigri, con ingordigia da iene? Infami!

Car. Masaniello! — non abusare dei vantaggi che ti dà la tua buona ventura. — E se tu affetti l'eroe, non insultare ai vinti (*getta in terra la spada e i baroni lo imitano*).

Mas. Ah, don Ferrante Caracciolo, non tocca a voi il darmi qui lezioni d'eroismo; voi non siete l'arringatore. — Colui che mi deve fare arrossire del mio vigliacco procedere è questo campione dallo tonaca da frate, che vi stava arringando. — Questo duca di Maddaloni, che nobilmente ieri, per tradir me o per tradir voi, o noi tutti insieme, venne ad offrirsi allesto alla causa del popolo! (*si ferma, poi come parlando a don Genoino prosegue*) Sì, queste sono le nobili imprese dei baroni di Napoli! — Vedeteli qui raccolti in un convento di frati, con alla testa un altro nobile barone, il quale dopo aver rinegati i suoi senza profitto e tentato il più atroce dei tradimenti senza successo, coraggiosamente scappa vestito da frate e viene qui o incitare i suoi degni compagni alla vittoria, ossia a svignarsela come i sorci tra le fenditure, per poi col danaro rubato al popolo, propinar nuovi veleni, scavare altre mine e comprare nuovi traditori e distruggere così a migliaia i Napoletani e ruinar dalle fondamenta la città!... Oh davvero, che sono grandi codesti baroni! — E che ci vuole un gran coraggio a essere tanto vili e tanto infami! (*si ferma, poi passeggiando con riso amaro prosegue sempre*

rivolgendo il discorso a don Genoino) Voi li avete sentiti a raccomandarsi, perchè io sia un eroe! — Oh le sannu le nobili virtù per ricordarle alla plebe spregevole quando ata loro sopra il capo cullo spada della vendetta! Voi li ovete visti offannarsi intorno ai preti, perchè si rieordino le virtù evangelicha della mansuetudine, della moderazione e del perdono, e già, mastri d'adulazioue verso i loro padroni (ai quali son sommessi, non per fede, ma per paura) cominciavano od adulare noi ancora sanguineoti della loro sferza e a lodarci eome giusti a pieui di miserieordio e di senno e di elemenza!... E iotonto la mine dovevano inabissarci in centomila e i veleni filtrati nelle fontane dovevono atraziarne a morte altri cento, eentomila! — E io perorava per la loro vita il popolo di Napoli, e sopportavo la taccia di traditore della patria per salvarli! *(silenzio universale, quindi va dinanzi a ciascun barone).* Don Ferrante Caracciolo! — La tua politica non t'insegna una gherminella per sottrarti alla giustizia dei Napoletani?

Car. *(fa un atto di sprezzo a gli volge le spalle).*

Mas. Dunque bisognerà aodare alla morte. — Duca di Castel di Sangro, sì famoso nell'insultare alla miseria del povero, noo hai una parola di sangue per Masaniello?

Cast. Oggi a me, domani a te. — Ecco quanto io posso dirti.

Mas. Oh lo credo, ma io ho poi sopra di te altro miglior vaotaggio, ehe nol siano ventiquattr'ore. — A te l'infamia, a me la gloria. — Principe di Pietrapolcina, ehe non offri i tuoi tesori a riscatto almeno della tua vita?

Pietr. *(timidamente)* Quando facessero il vustro pro....

Mas. Questi almeno non è un vigliacco ipoerita. — Principe di Pietrapolcina vo pure alla morte contento, sei l'aroe dei baroni. — Quindi non vogliu farvi arrossire, o signori, ondate al vostro destino e se vi credete maltrattati, appellotevene al tribunal di Dio. Nui siamo conoscenti antichi, o duca di Maddoloni, e non ho cuore di eondannarti tanto più che la tua testa non vale quella di don Giuseppe Caraffa, tuo fratello *(alza un lembo del drappo nero e vedesi una testa recisa. — Movimento d'orrore universale).*

Mad. Che il sangue di mio fratello ricada sul tuo capo e che tu possa morire maledetto dal popolo e da Dio.

Mas *(colpito)* Dio disperda il voto del peccatore!

Mas. La tua testa non vale quella di don Giuseppe Caraffa, tuo fratello.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Lo Spergiuro

Personaggi che agiscono nell'Atto Quarto

Masaniello.
Il Cardinale.
Il Vicerè.
La Viceregina.
Don Genoino.
Un Maggiordomo.
Il Presidente del Collaterale.
Un Membro del Collaterale.
Un Consigliere di stato.

Il Reggente della vicaria.
Il Capitano delle guardie.
1° Barone.
2° Barone.
3° Barone.
Voci del Popolo.
Baroni, Guardie, l'Eletto del Popolo
Arpaja, Servi *che non parlano.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Stanza nel palazzo del Vicerè.

Il Vicerè *e la* Viceregina, *poi un* Maggiordomo.

Vic. Conviene aver pazienza, mia cara; — avete visto l'esito della congiura dei Caraffa?

La Vic. È meno male morire, che avvilirci a fare omaggi a questi ribelli della feccia più vile, quando pur fosse per acquistar tempo e più sicura preparare la loro ruina.

Vic. Io riconosco in questi nobili sentimenti la nipote degli Alzevedo, ma non la moglie di don Rodrigo Ponz, duca d'Arcos, il quale non crede prezzo dell' opera doversi sagrificare ad un vano orgoglio (offeso da inconcludenti formalità) e la vita e le speranze d'acquistare un'autorità forse più indipendente, che non si convenga ad un vicerè.

La Vic. (*sorridendo amaramente*) Davvaro, ch'io non so come in questi momenti possiate rifare i sogni del duca d'Ossuna! — Rammentate, che siete per riconoscere solennemente l'autorità del capitano del popolo e dopo aver conceduti tutti i privilegi ai sudditi, che ve li hanno rispettosamente domandati armata mano.

Vic. Duchessa! Questa volta il dispetto v'accieca la mente. — Il duca d'Ossuna non diventò re perchè non si curò di rendere abbastanza odiosi al popolo di Napoli e spregevoli al governo di Spagna i baroni.

La Vic. Avete voi fatto tutto questo?

Vic. Io, secondando il popolo ho guadagnato la sua gratitudine; i baroni, congiurando, hanno eccitato l'odio universale, e perdendo sono divenuti il disprezzo del governo.

La Vic. E voi siete divenuto l'oggetto dell' universale disprezzo, perchè del vostro potere non avete più che un'ombra (*ridendo amaramente*). — A rendere più amena la vostra brillante condizione, s' aggiungono ora queste ardite speranze.

Mag. Il consultore del capitano del popolo, don Genoino.

Vic. Passi (*parte il maggiordomo*). Vi prego d'essere presente a questa udienza; chè avremo a concertare insieme tal cosa, la quale vi mostrerà come noi siamo ben lungi dal divenire oggetto dell'universale disprezzo.

SCENA SECONDA.

Don GENNINO, *e* DETTI

Gen (*appena sulla porta s'inchina*) Il mio più profondo omaggio alle eccellenze vostre.

Vic. Caro consultore, quanto vi vedo volontieri in questo momento, in cui la nobile nostra consorte non è nel suo più buon umore verso il capitano e la capitanessa del popolo! — Io spero, che voi ci porterete tali novelle che la facciano scordare le tristi memorie delle passate turbolenze.

La Vic. Siamo curiosi in fatti d'avere queste liete novelle da chi forse qui viene per invitarci ad assistere alle ceremonie colle quali si dà forma legale alla ribellione.

Gen. (*con profondo inchino*) Perdoni, eccellenza, ma le ceremonie non saranno mai altro che ceremonie e spesso quanto più n'è solenne la forma, tanto più fallace ne è la sostanza. — E d'altra parte noi vecchi studiosi in legge civile e canonica abbiamo un' assai chiara cognizione dei diritti della sovranità, e in teoria e per pratica, perchè si possa dubitare che vogliamo dare appoggio alla ribellione.

La Vic. (*con ironia*) Signor consultore del capitano Masaniello!...

Gen. Molte sono le vie, che conducono a una sola meta, o quando.... (*si ferma e guarda il vicerè*).

Vic. Dite, dite pure. — La duchessa ha diritto a questa nostra confidenza.

Gen. ... Quando il ribello si accampa per combattere, ha già usurpata una delle armi più potenti che proteggon la sovranità, e questa non è la materiale degli archibugi e dei cannoni, ma la morale dell'opinione. — E con questa (se il sovrano non è molto oculato) perde anche la prima e non si rialza più. — Che deve fare il sovrano in casi tanto difficili? — O strappi al ribelle l' arme dell' opinione, o, quando nol possa, transiga: perchè in una sconfitta egli non avrà quartiere dal vincitore.

La Vic. (*fa un atto di sprezzo*).

Gen. (*sorridendo con un inchino*) Perdoni, eccellenza, io non faccio, che classificare i casi. — Non siamo a sì mal partito da ricorrere alle transazioni.

La Vic. Si è fatto di più, si è concesso.

Gen. E questa la strategia del signor vicerè per istrappare al ribello l'arma usurpata al potere, l' opinione. — Egli è ora in buon punto perchè quest'arma è già sua per metà; — gli avviva ch' erano solo per Masaniello, sono anche per sua eccellenza. — Con di più che le turbolenze della plebe gli hanno tolto di mezzo un socio incomodo, la baronia, caduta nell'universale abbiezione. E quando il popolo non abbia più un altro nome da aggiungere a quello del suo vicerè, noi vedremo chi era al possesso del regno di Napoli forse agevolmente divenirne proprietario (*apre il vestito e mostra un'ampolla*).

La Vic. (*sorpresa*) Un veleno!

Gen. Un veleno? — Oh eccellenza; questi sono infami strumenti, ora poi inutili.... anzi pericolosi.... Un veleno ucciderebbe l'uomo a nulla più. — Masaniello ha il pensiero della ribellione; morto lui, sopravviverebbe questo terribile pensiero, che regola tanta braccia a nostro danno; noi perderemmo ciò che abbiamo conquistato, se Masaniello morisse dopo una conferenza col vicerè e nell'amore del popolo. — Quest'ampolla ucciderà il pensiero della ribellione.

Gen. Un veleno? Oh eccellenza; questi sono infami strumenti, ora poi inutili.... anzi pericolosi.... Un veleno ucciderebbe l'uomo e nulla più.

La Vic. Io non v'intendo.

Gen. Poche goccie di quest' acqua infuse nel bicchiero del capitano del popolo, quando il signor vicerè dopo la sacra ceremonia inviteralle a refrigerarsi con tutta la corte, a poco a poco siffattamente scompiglieranno l'animo del ribelle che darà folli comandi, s' abbandonerà ad eccessi in tutti gli atti, in tutte le parole, e tanto confonderà tutti i disegni, già ordinati, che ne rimarrà screditata la moltitudine, la quale si creò un sì strano rappresentante. Quindi perduto l'uomo, che raccoglieva in una terribile unità le voglie della plebe (o perduto per incapacità di mente e di cuore) lo scoraggiamento, l'anarchia, i contrasti degl'inetti facinorosi faranno sentire universale il disinganno dei sogni rivoluzionari e universale pure il bisogno che la provvida mano del vicerè riconduca il regno all' ordine primiero, come il solo efficace a compiere tutti i voti del popolo.

Vic. Ed altro più potente filtro io preparo a Masaniello per renderlo abbominevole al popolo: — gli onori. — Egli entrerà nella chiesa del Carmine questa mattina fregiato della preziosa collana che lo qualificherà duca di San Giorgio, e non gli risparmierò cortesie per inebriarlo d'ambizione. — Tutto ciò unito egli si farà un mostro agli occhi del popolo; intanto la corte di Spagna, già informata di questo nostro procedere, ben vedrà come noi fummo gelosi custodi della gemma più preziosa, che abbia la corona di sua maestà cattolica.

Gen. (*con inchino ceremonioso*) Gemma, ch' io spero (tuttochè vecchio) di veder presto risplendere sotto un nuovo trono nella nostra cattedrale di Napoli.

La Vic. (*prende l' ampolla*) Giacchè sì bello ed onorevole è il vostro disegno, o signori, lasciate ch' io divida con voi, s'altro non posso, il merito d'averlo in parte messo ad ef-

fetto.—Ora io vado a ornarmi di tutta la pompa, e preparerò uno splendido ricevimento per la capitanessa, che farò servire d'una mia carrozza. Dopo la ceremonia condurreta il capitano nel mio appartamento, ov' egli troverà la moglie e si distribuiranno i rinfreschi (*parte*).

SCENA TERZA

Il VICERÈ *e don* GENOINO.

Vic. (*guarda pensoso la viceregina che parte*) Quanto è tremenda la donna nell'amore e nell'odio!

Gen. Non è dunque paga l'eccellenza vostra di quell'odio contro i ribelli, che è istinto naturale di chi sentesi scorrer nelle vene un sangue purissimo?

Vic. (*guardandolo obliquo*) Dà sempre sospetti chi, per arrivare a un fine, si fa lecito ogni mezzo (*rimettendosi*). Ma non ci perdiamo io vani discorsi (*si leva dal petto una carta*). Questa è la prammatica di presidente della regia camera della sommaria. I servigi importanti da voi resi alla corona v'hanno fatto per ora degno di questa carica.

Vic. I servigi importanti da voi resi alla corona v'hanno fatto per ora degno di questa carica.

Gen. (*baciandogli la mano*) E su questa mano io giuro, che i pochi giorni di vita che m'avanzano, saranno ad ogni evento consacrati con fedeltà ai servigi della corona.

Vic. (*sorridendo*) Però converrà che vi dispogliate ad uoirvi al solenne corteggio della nuova maestà popolare.

Gen. E mi sarà dolce il pensare come appunto sostenendo tal parte, che per ora agli occhi dei sudditi fedeli mi disonora, io dia una prova solenne del mio attaccamento alla maestà del legittimo sovrano (*s' inchina profondamente e parte*).

SCENA QUARTA

Il VICERÈ, *poi il* MAGGIORDOMO.

Vic. Per ora solo crede che duri il suo disonore? — Oh vecchio infame! E credi tu che il sovrano e la corte t'onorino perchè sei il loro strumento?... Ma perchè è infame

Vic. E credi tu che il sovrano e la corte t'onorino perchè sei il loro strumento?....

uno strumento se non pei fini di chi l'usa?... (*resta pensoso e agitato*) Guai se si pensasse a tutto! — Però è facile condannare un uomo dell'essersi appigliato a un tristo partito! — Genoino è una creatura spregevole perchè consacrò la sua vita sempre alle opere perverse, a raccogliere solo i frutti del tradimento; ma io? io amerei un procedere leale, tranquillo... amerei vedermi amato da tutti e sentirmene degno in coscienza... ma nella mia condizione? — Soggetto a una corte, che mi sacrificherebbe mille volte per conseguire i suoi ambiziosi e venali intenti, alla testa d'una nobiltà, che m'abborre, d' un popolo sfrenato, che m'applaude solo quando reco oltraggio alla mia dignità e rinunzio a'miei diritti.... sarò io a condonnare se per rivendicare questi diritti, per tenere io freno i baroni, per conservare alla Spagna la sua conquista ed esser fedele al mio mandato non faccio poi che applicare una legale condanna nel modo più efficace a ristabilir l'ordine publico?.. E se per tale mia condotta la fortuna m'elevasse a più splendidi destini... potrei io sentirne rimorso?... Oh! rimorso!.. perchè rimorso?... — Basta tener viva nella mente la necessità delle circostanze. — Già quasi sempre le circostanze hanno il merito o la colpa delle umane azioni.

Mag. Sua Eminenza il signor Cardinale arcivescovo Filomarino.

Vic. Passi (*il maggiordomo parte*). Che vorrà quest'uomo colla sua politica da sagrestia? Ma questa gente che impera sulle immaginazioni e sui cuori conviene sempre averla amica!

SCENA QUINTA

Il Viceré *e il* Cardinale.

Vic. (andandogli incontro) Monsignore!

Card. Vostra eccellenza mi perdonerà se oso presentarmelo ora che la cosa pubblica devo certo occuparle tutto l'animo.

Vic. Perciò appunto abbisogno dell'uomo di Dio, che coll'aiuto dello Spirito Santo m'illumini ne'miei consigli, mi dia forza nelle mie determinazioni.

Card. Oh, eccellenza, quando il nostro cuore ricorra con semplicità a questi principii, noi troviamo subito le sicure norme delle nostre azioni. — La Provvidenza ci addita la via del bene piana e sicura, e se noi traviamo, gli è proprio, che noi vogliamo traviare. — Quindi m'è dolce l'udire dal suo labbro, come il nostro popolo abbia nel vicerè un padre il cui amore, sotto i divini auspicii, non potrà certo mai fallire alle benedizioni delle genti.

Vic. Io cerco infatti di torre il più presto che sia possibile i Napoletani all'anarchia, o lo spero. — La flotta di Spagna s'accosta alla rada di Napoli e quella di Gaeta già veleggio e fra pochi giorni avremo finite queste mascherate.

Card. (turbato). Certo, che ad alcune esorbitanze d'un popolo in sommossa, la prudenza suggerisce far fronte o dissimulando, o talvolta (in ciò che non tocca la ragione fondamentale dello Stato) concedendo cose che la stessa publica opinione in un riordinamento di governo riproverebbe.... Ma io spero bene, che vostra eccellenza non vorrà porre fra le mascherate la solennità d'un giuramento dato dinanzi all'ostia consacrata!

Vic. (sconcertato) Oh.... non dico questo.... Ma vostra eminenza sa meglio di me, come un giuramento estorto sia nullo in faccia alle leggi divine ed umane.

Card. (solenne) Vicerè! Ha ella coscienza, che quanto ella sta per giurare innanzi al popolo o innanzi a Dio sia ingiusto? — Lasci di pensare alle esigenze della corte di Spagna, alle convenienze de' suoi rappresentanti in Napoli... Pensi se i capitoli d'accordo, ch'ella è per giurare, abbiano o no un fondamento di giustizia.

Vic. Sì.... in astratto.... Ma la ragione di stato modifica molti principii del diritto naturale!.. Altro è l'assoluto, altro il relativo e....

Card. (guardando il cielo e giungendo le mani) Dio mio, Dio mio! — Allontana dalla terra il più tremendo dei flagelli, l'abuso della ragione!

Vic. Ma... monsignore!... Io poi non ho detto....

Card. (rimettendosi) Perdoni, eccellenza!... — M'userebbe una cortesia? — La prego di non darmi dell'indiscreto; ma il mio ministero esige che con cautela io accetti in nome di Dio un tremendo giuramento, che decide della prosperità o della ruina d'un regno: un giuramento, che sarà sancito dalla benedizione o dalla maledizione del cielo sul capo di chi lo pronunzierà. — Avrebbe difficoltà che noi riandassimo insieme il contenuto dei capitoli dell'accordo?

Vic. (prende da un tavolo una carta e la porge al cardinale dicendo freddamente) Vostra eminenza vegga pure ed osservi, ma pensi ancora, che alla fine un povero vicerè tra un popolo insorto da una parte e un governo di ferro dall'altra che il premono, e' dovrà piegare e piegare e infine cedere come debol canna all'urto più forte.

Card. (sorridendo) Eppure non abbiam un esempio sott'occhi, come una ferma volontà renda potente l'uomo più abbietto della plebe... Chi poi fu posto dalla Provvidenza alla testa d'un popolo non ha mai scuse di non potere il bene. *(scorre coll'occhio la carta)* Il primo capitolo rimette in vigore i privilegi di Carlo V. — Il secondo abolisce tutte le imposte messe al popolo dopo lo conceduto immunità. — Il terzo dichiara, che senza il decreto del re e l'approvazione del sommo Pontefice non potrà mai stabilirsi un'imposta. — Mi permetta, eccellenza, che qui mi formi per forlo osservare due cose, cioè, che il primo o il secondo capitolo contengono solo la conferma del saldo d'un antico debito, già fatto da alcuni giorni dinnanzi al popolo e che il terzo mostra poi indirettamente come il vicerè possa molto in Napoli senza il collaudo della corte di Spagna. — Ma andiamo innanzi. — Il quarto capitolo concede al popolo il diritto ad un ugual numero di voti colla nobiltà nelle publiche amministrazioni. — Pel quinto si promette piena dimenticanza di quanto è avvenuto. — L'ultimo accorda al popolo di tenersi armato com'è al presente fino a tantochè sia giunta la ratifica di Filippo IV *(rende la carta al vicerè)*. Eccellenza! — E giuramento estorto quello soltanto che non si deve dare a che si dà per paura, e colui, che si lascia estorcere un tal giuramento commette un sacrilegio in faccia a Dio, un'infamia in faccia agli uomini. — Se vostra eccellenza credesse ingiusti questi capitoli, ella commetterebbe un sacrilegio e un infamia giurando.

Vic. (con umiltà) Io amo solo il bene del mio popolo o di coadiuvarvi quando ciò si concilii co' miei doveri verso la corona.

Card. I doveri verso la corona non sono più forti dei doveri della coscienza.

Vic. Dunque, che mi consiglia, monsignore?

Card. Di seguir solo la voce della coscienza; e null'altro.

Vic. (con franchezza) Ebbene giurerò.

Card. (lo guarda in silenzio, poi colpito da pensieri sublimi gli afferra la mano e gli dice con forza) Figliuolo! — Alza gli occhi lassù; solo Dio è grande, dopo lui solo le nostre azioni sono grandi perchè la misericordia o la vendetta di Dio le forà eterne colla ricompensa e colla pena. — Tutto il resto è ombra che passa, è sogno che si dilegua. — Gli anni nostri che furono s'abbracciano col pensiero d'un minuto, eppure siamo ancor vivi! — Don Rodrigo! Tu giurerai sull'ostia consacrata, e quel tuo giuramento può secondare i tuoi disegni per quell'avvenire che si dilegua come sogno.... Ma dopo quel sogno ti sveglierai dinanzi al tribunale di Dio, il quale giudicherà per quel giuramento del tuo eterno destino. — Pensa e risolvi *(fa per partire)*.

Vic. (agitato lo chiama quasi gridando) Cardinale, cardinale!

Card (si ferma) Ebbene?

Vic. (rimettendosi) Ma ella pensa malo di me.

Card. No... Dovevo mettere sott'occhio l'importanza dell'atto che stiamo per compiere, e parlavo prescindendo dalla maestà dell'uomo, perchè m'ero posto col pensiero dinanzi alla maestà di Dio.

Vic. Ella ha fatto il dover suo. — Io già prima di determinarmi a questo accordo ho tutto calcolato o . . gl'interessi del regno.... e... i doveri di coscienza. — Già fosse pur qui re Filippo si conterrebbe nello stesso modo.... Nè può recar pregiudizio alla sovranità questo popolano del quale farà esperienza la plebe a proprio costo... e senza l'intervento nostro l'idolo cadrà da sè.

Card. Come la Provvidenza avrà disegnato.

Vic. Fra pochi momenti noi c'incontreremo al tempio *(gli stende la mano)*. Cardinale! spero che ora e poi ella non sarà malcontenta di me *(accompagnandolo fino alla porta)*.

Card. Non cerchiamo l'approvazione degli uomini. — Facciamo il dover nostro; o Dio il resto *(s'inchina e parte)*.

Card. Figliuolo! Alza gli occhi lassù; solo Dio è grande, ecc.

SCENA SESTA

Il Viceré, *poi il* Maggiordomo.

Vic. Ah! Costoro hanno l' arte d' opprimere lo spirito in un modo insopportabile!... Ho bisogno d' aria aperta.... di gente....

Mag. Eccellenza! — Comincia ad avanzarsi il corteggio del capitano del popolo, e nella gran sala sono già radunati i consiglieri di stato, i membri del collaterale e i baroni del regno.

Vic. Oh bene! — Ero impaziente di questa pompa (*partono*).

PARTE SECONDA

SCENA SETTIMA

Gran sala nel palazzo del viceré, con balconi che prospettano la piazza.

Varii Baroni, *il* Capitano della guardia, *il* Presidente e i Membri del collaterale, i Consiglieri di stato, *il* Reggente della vicarìa.

A guardia di ciascun balcone sono soldati armati di tutto punto — tutti guardano con una specie di riso sardonico la folla che si va radunando nella piazza.

1. *Bar.* Potremmo andare anche noi tra la folla a fare schiamazzi, chè almeno avremmo una parte attiva in questa solennità.

2. *Bar.* Siamo qui esposti come gli abiti vecchi d' un rigattiere!

3. *Bar.* Sì; abiti da noleggiare per maschera!

1. *Bar.* Ma il carnevale è finito!

3. *Bar.* E la soppressione delle gabelle ci suona il digiuno della quaresima!

2. *Bar.* E col pesce a noi sì caro come andremo innanzi?

Pres. (*che ha udite queste ultime parole*) Eh, signori, un po' di pazienza, chè la Spagna ci manderà l' indulto.

Reg. Attenti, signori, quegli armati mostrano che a momenti vedremo il capitano del popolo. — Forse ora egli è alla piazza del castello.

Pres. E come tarda tanto il viceré?

1. *Cons.* E sì che il consiglio di stato in questa bisogna lo ha fatto poco indugiare.

Un Memb. Abbiam firmati i capitoli dell'accordo come semplici testimonii, senza parlare.

2. *Cons.* Sentite; finchè la testa di don Giuseppe Caraffa sta lassù, in mostra, il consiglio di stato ha pochi consigli a dare.

SCENA OTTAVA

Il Maggiordomo, *poi il* Viceré, *poi* Masaniello *di dentro.*

Mag. Il viceré (*tutti si fanno alla porta che mette all'interno. Entra il viceré in abito di gran parata — inchini reciproci*).

Vic. (*s'avanza verso un balcone e si ferma a guardare e con lui tutta la corte — dopo un po' di silenzio*) Questo spettacolo è assai più persuasivo d'una predica sulle umane vanità!

Vic. Questo spettacolo è assai più persuasivo d'una predica sulle umane vanità!

— Ieri quella moltitudine era la nostra base, che ci ergeva fino alle stelle; oggi è il calosso, che ci schiaccia.

Pres. Un colosso dai piedi di creta.

Vic. Tutto quel che volete, ma che schiaccierà ancora nella sua ruina. — Capitana dello guardie.

Cap. Ai comandi di vostra eccellenza.

Vic. Montate subito a cavalla e andate a incontrare a nome nostro il capitano del papolo avanti la fontana Medina.

Cap. (*s'inchina e parte*).

Vic. (*guarda tutta l'assembleo — silenzio*) Ben m' accorgo, o signori, come la nostra condotta sia da voi giudicata sinistramente. — Forse ci dato taccia di debolezza per riguarda alle esigenze del popolo o di dispotismo per riguardo alle dignità del regno. — Questa è la disgrazia di chi trovasi alla somma dello cose in tempi di turbolenze. Ma in questo solenne momento imploro dalla vostra delicatezza, che differiate i vostri giudizii. — Intanto avete avuto un tremendo esempio delle conseguenzo prodotte da chi volle precipitare gli eventi; conseguenze più fatali si sarebbero incontrato se per ascoltare i consigli di tutto le magistrature, avessimo indugiato troppo le concessioni indispensabili a impedir l'anarchia. — E l'anarchia di Napoli farma il più bel sogno della Francia, la quale ha già mandata in Roma il duca di Guisa per disporsi a ghermir la preda quando le si presenti il destro. Dunque, o signori, fiducia nel vostro vicerè, pazientate e abbiate prudenza (*grida impetuose nella piazza — Suoni di trombe*).

I Bar. Ecco là Masaniella (*tutti guardano*).

Reg. A dir vero colui, vestita con tanta pampa è una figura ben singolare! E' si direbbe predestinato a esser capo del popola!

Vic. (*con ironia*) Il signar reggente della vicaria conosce i tipi dei predestinati ribelli. — Chi è il cavaliere che è alla sua destra?

Pres. Francesco Antonio Arpaia, il nuovo eletto del popolo. E nella carrozza che li segue il consigliere don Giulio Genoino. — Ora li incontra il capitana dello guardie. — Masaniello abbassa la spada.

Vic. (*sorridendo*) Via, via san contento. — Stupisca che il signor reggente in quell'atto di Masaniello non ricanosca il predestinato duca di S. Giorgio!

(*S'ode il popola che grida con entusiasma*) Viva il nostro liberatore.

Vic. In questo evviva si racchiude un grazioso complimento per noi!

Pres. Masaniello fa cenno di voler parlare al popola (*silenzia nella piazza e nella sala, e di lontano s' ode la voce di Masaniella che parla al popolo. La corte sta attenta*).

Pres. (*ridendo*) Egli dice, che la ribellione è andata a buon fine perchè il popola è fedele al re.

Vic. Non si può negare che il popolo conosca la logica.

Grida del popolo al di fuori. Viva la Madanna del Carmine! viva il re, viva il duca d'Arcos!

Vic. Chi ci credesse!

Grida come sopra. Viva il nostra generale Masaniello!

Pres. Ieri capitana, aggi generale e domani...?

Vic. (*ridendo*) Oh domani! domani! — Perchè volete affannarvi del domani? Farsechè come il nostro reggente in quell'arringatore riconoscete un predestinata a divenir re di Napoli?

Reg. Ella mi mortifica!

Vic. (*guardanda fuori*) S'accosta alla porta del palazzo. — Torna a fermarsi per parlare.

Voce di Mas. Se tarderò a uscir di qui, date fuoco al palazzo; — chè la mia marte qui dentro vorrebbe dire la vostra ruina.

Popolo. (*con entusiasma*) Sì, sì faremo le tue vendette.

Vic. (*fremendo fra sè*) Oh una vendetta la compierete a tremenda!

Pres. E giunta la carrozza dell'arcivescovo. — Masaniello va a dargli il braccia. — Entrana nel palazzo.

Vic. Andiamo a incontrarli. — E poi ci precedereto, o signori, di qualcho minuto; chè avremo una breve udienza in segreto (*tutti vanno alla porta*).

SCENA NONA

Detti, *il* Cardinale Arcivescovo, Masaniello, Arpaia e Genoino *preceduti dal* Capitana delle guardie, *seguiti da servi e guardie. — Fuori il popola s' e messo in profonda silenzio.*

Cap. L'eminentissima signor cardinale arcivescovo, il signor generale del popala e i signori eletto e consigliere del papolo chiedono di presentare i loro omaggi a sua eccellenza il signor vicerè di Napali, ai supremi magistrati e all'inclita nobiltà del regno.

Mas. (*preceduta dall'arcivescovo tutta vestita di tela d'argento, colla spada al fianco e il cappello piumata, appena sulla soglia pone il cappello in terra, piega un ginocchio e china il capo — si vede ch'egli per la grande commozione non può parlare — v' ha un momento di silenzio e maraviglia — Dietro l'arcivescovo e Masaniello sono in piedi l'Arpaia e don Genoino, poi servi e guardie*).

Card. (*guardanda il ciela*) Sia benedetto Iddio, che v' accolse tutti nel medesima tetto, o figliuoli! — Questa incontro spogli i vostri cuori d'agni animosità o vi faccia più degni d'entrare nella casa del Signore!

Mas. (*come sopra*) Eccellenza! A nome del popolo vi renda grazia dei capitoli dell'accarda (*a un tratto s'alza e grida con entusiasma*). Viva Dio e viva il re! Duca d' Arcos, se ci fossimo veduti prima, non si sarebbero sparse a Napali nè tanta lagrime, nè tanto sangue!

Vic. Non più del passata (*gli getta le braccia al collo*). Liberatare della patria! (*quindi lo prende per mano e lo presenta all'assemblea*). L'illustrissimo signor Masaniello, capitana generale del popolo di Napoli!

Mas. Perdono, eccellenza! — Rifiuta il titolo d'illustrissimo, che adessa fa vergognar me e che fra poco farebbe vergognar questi signori nel rivedermi vestito da pescivendolo.

Vic. (*fa un cenna alla corte e all'assemblea che si ritira facendo inchini e soli restano*).

SCENA DECIMA

Il Vicerè, *il* Cardinale, Masaniello, *le guardie ai balconi, poi il* Maggiordomo.

Vic. Sona per mostrare quanto io sia disposta a fare anore a Masaniello; ed ho allontanata la corte perchè egli non mi costringa in publica a ritirare la mano, ch'io gli stendo. — Prego vostra eminenza, che tanta può sui cuori, a svegliare in questa mia nuova amico una maggior fiducia per me.

Card. Io spero, che Masaniello com' è leale in ogni suo atto così non possa dubitare della lealtà di chi poi solennemente in faccia alla terra e al cielo si fa a secondare i voti d' un papolo intero

Mas. (come trasognato guarda ora il cardinale, ora il vicere, ora la sala) Mi pare un sogno! — Per carità lasciate, che mi riabbia ... Oh capisco come qui dentro si possa dimenticare il popolo! — È un mondo ben diverso questo! — Veder sempre queste magnificenze! — Aver sempre indosso dell'oro, e armati intorno, e gente che s'inchina e porta oro.. oro.... oro! — *(si guarda)* ed ho potuto vestirmi di questo pompe? — Monsignore, come fate a mantenervi si buono, voi che siete sì spesso introdotto qui dentro?

Card. (sorridendo con bontà lo piglio per mano) Modera, o giovano, questo tuo soverchio ardore. — Tu vedi le illusioni, che possono circondare gli altri, non quelle che circondan te! — E se credi, che il grande non possa conoscer l'infimo, neppur l'infimo potrà giudicare il grande. Ma la Provvidenza gli unisce nell'esercizio dei reciproci doveri, e fa che s'accomunino fra loro le gioie che scaturiscono dalla pace delle coscienze e dalla civile concordia.

Vic. (fratellevole) Ma sì, Masaniello. — Deponi quella rozzezza selvaggia che mal s'addice al tuo fervido ingegno, il quale in pochi giorni t'ha sbalzato sulla sommità della scala sociale. — Omai tu sei un uomo straordinario e le aule dei grandi son per divenire il tuo domicilio *(Masaniello fa un atto di sdegno)*. Oh comincì per te la nuova era della nobiltà popolare, e sia il premio che oggi io ti serbava uno stimolo d'emulazione a'pari tuoi, e a quelli che conculcano i diritti del popolo un marchio d'infamia *(si leva la sua collana e nell'atto di porgerla a Masaniello)*. Io ti saluto o duca di San Giorgio.

Mas. (con orrore dà alcuni passi indietro) Duca di S. Giorgio, Masaniello? — A me, traditore? A me la divisa dei

Mas Duca di S. Giorgio, Masaniello? — A me, traditore? A me la divisa dei traditori della patria?

traditori della patria? — Ah viceré, viceré, non vi ricordate più delle capitolazioni? Ma non sapete che ora andiamo in chiesa per giurare un accordo tra il popolo e il governo? che quando io non fossi più il capitano del popolo, ma un duca, non potrei porre la mia mano sul vangelo a nome del popolo? che il popolo da me rinnegato mi verrebbe a strappar dall'altare?

Card. No, eccellenza, non tenti la semplicità di questo giovane che, affatto estraneo alle sociali gerarchie, non ne potendo valutare l'importanza, non può neppure esser compreso della dovuta gratitudine verso il generoso sentimento che a lei suggerisce una sì grande offerta. Creda, eccellenza, quest'uomo è solo agitato dal prepotente bisogno di non più vedere le penurie de'suoi fratelli. Soddisfatto a questo bisogno, tornerà la calma al nostro buon Masaniello; a lui saranno care le gioie domestiche soltanto, e la sua carriera avvenire, lungi dall'alterare l'andamento delle publiche cose, sarà tutta consacrata alla famiglia, e per lui avranno soltanto un'attrattiva aggradevole i modesti convegni degli antichi suoi compagni.

Mas. (con entusiasmo) Ma voi monsignore, siete un santo! — Voi siete il mio buon angelo! — Al mio Scipione insegnerò a benedire per tutta la vita il vostro nome! *(s'odono voci tumultuose dalla piazza)*.

Vic. (con agitazione) Che sono queste voci!

Mas. (con riso di scherno) Il popolo teme della mia vita, perchè sono in corte e tarda a rivedermi.

Vic. (prendendo la mano di Masaniello) Ah vieni! — che ti vedano, che si calmino!

Mas. (come sopra) Don Rodrigo Ponz de Leon, duca d'Arcos, marchese di Zaara, conte di Baylen e Cesarea, viceré di Napoli, presentatevi pur voi a quei balconi.... Non credete che tutti i vostri titoli vi sieno bastante salvaguardia? Perchè volete farvi vedere al fianco d'un povero pescivendolo, che voi già dichiaraste sì meschino senza una collana da duca?

Card. (*con severità*) Masaniello!

Mas. (*china sommesso il capo e si lascia condurre al balcone. Mentre Masaniello e il viceré sono al balcone il cardinale tiene le mani giunte e prega; Mas. al popolo*) Son viva e sano, popolo mio — pace, pace!

Popolo dalla piazza. Pace, pace.

Vic. (*pone una mano sopra una spalla di Masaniello e si mostra tutto ridente*).

Mas. (Stia attenta, eccellenza!) Popolo mio! — Andata tutti alle vostre case e a ringraziare la Madonna del Carmine.

Popolo. (*come sopra*) No, no... vogliamo vegliare alla tua sicurezza!

Mas. (*fa un cenno d'impero*) Andate, andate. — Lo comando. (*il brulichio del popolo si fa sempre più debole, quindi silenzio universale*). Tutto è solitudine e silenzio. — Viceré chi è più nobile di noi due? (*il viceré rimane attonito.— Masaniello si allontana dalla finestra*) Persuadetevi, o signori, che ci comandata, che l'amore del popolo è il fondamento unico della nostra sicurezza, è l'unico vostro titolo d'onore. — Tutto il resto non è fumo, no; ma fuoco che distrugge il vostro buon nome, l'ordine della città, la pace delle famiglie. — Io non sono un grand' uomo: non ho di grande che l'amore della giustizia, e questo è bastato a spingermi fin quassù per strapparvi di mano una capitolazione a pro del popolo. — Se tanto l'amore della giustizia ha fatto d'un povero pescivendolo, che non farebbe d'un viceré? Un Dio in terra. — Ebbene, a eccellenza, io vi lascio questo patrimonio, che in pochi giorni v'ho raccolto, sappiate farne buon uso e invece di rodervi in cuore di rabbia a di gelosia contro di me e d'onorarmi per paura, siatemi grato e se un giorno vi sentirete benedetto dai vostri popoli, ricordatevi del povero pescivendolo, che a costo di tanti pericoli v'ha procacciato un sì gran bene (*il viceré resta concentrato e confuso*).

Card. Dio ha parlato per la sua bocca! (*s'odono suoni festivi di campane*).

Mag. S'incammina il corteggio alla Madonna del Carmine.

Card. (*alzando le mani al cielo*) Supremo scrutatore dei cuori, disponili al grand'atto che stanno per compiere!

Card. Supremo scrutatore dei cuori, disponili al grand'atto che stanno per compiere!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Il Martire

Personaggi che agiscono nell'Atto Quinto

MASANIELLO.
STEFANILLA.
1° PESCATORE.
2° PESCATORE.
3° PESCATORE.
4° PESCATORE.
Il VICERÈ.
Il CARDINALE.
Don GENOINO.
1° Uomo d'arme.
2° Uomo d'arme.
CARLO CATTANEO.
SALVATORE CATTANEO.
ANGELO ARDIZZONE.
ANDREA RAMA.
POPOLO.
PESCATORI.
Un Muro, Battellieri, Armati, Guardie, Cavalieri, Popolo, *che non parlano.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Spiaggia come nell'atto primo. — Non è ancora l'alba.

Entra in scena MASANIELLO *vestito da pescivendolo, frettoloso, pallido, contraffatto e in gran disordine. — Lo seguono alcuni* UOMINI ARMATI.

Mas. Qui... Qui dev'essere un grande macigno...
1. *Arm.* Non è ancora spuntata l'alba; aspettate, capitano. Vedremo allora il macigno.
Mas. Ch' io aspetti? Masaniello non aspetta. — Masaniello è padrone della terra e del mare, della luce e delle tenebre. — Comando che il mare mandi a fior d'acqua la luce del sole (*leva di tasca un pugno di monete e con uno strano riso levando in aria il braccio prosegue*). Ma l'oro è la gran potenza dell' universo.... che cosa sono le spade, gli archibugi, i cannoni senza le mani dell'uomo? E quali sono le mani, che possono colle armi tenere a bada il mondo? Quelle, che prima s'impadronirono dell'oro; dunque l'oro è il padrone del mondo. — E questo è oro, one posso avere quanto ne voglio; dunque son padrone del mondo che calpesto, del mondo che intorno io vedo (*getta l'oro nel mare*). Comando, che il mare mandi a fior d'acqua la luce del sole (*gli armati fanno per trattenerlo, Masaniello liberandosi*) Lasciatemi, insensati. — Credete che a Masaniello non resti altr' oro per voi? Io solo non ho sete di questo vile metallo, che corrompe l'uomo e il fa tiranno de'suoi fratelli, o per averne l'arche pieno o morire miserabile contemplandolo, o per comprare altri tiranni ministri da disperdere sulla faccia della terra e portarvi la desolazione e la morte. — Io sono un miserabile; vivo di poco pane e di acqua, e per questo sono giusto: ho un tugurio che appena può chiuder me, mia moglie e il mio figliuolo e per questo sono giusto; vado vestito di cenci e per questo sono giusto. — Ma! sono riuscito ad avere quant'oro io voglio, e a forza d'oro muovo gli uomini e il mondo.... e gli uomini e il mondo andranno in regola, perchè coll' oro si fanno andare in regola gli uomini e il mondo... basta che quegli che lo dispensa abbia la testa in regola (*cominciano i primi albori e Masaniello con riso strano*): guardate, guardate — ecco che il mare manda a

fior d'acqua la luce del giorno. — Lo sapevo io che m'avrebbe ubbidito! (*gli armati si guardano confusi*). Ecco, ecco il macigno ch'io cercava. — Qui io sfidai la Spagna, e siccome ho vinta la partita, farete scolpire su questo macigno — Masaniello, capitano generale del popolo di Napoli, l'anno di grazia milleseicentoquarantasette.

Mas. Masaniello, capitano generale del popolo di Napoli l'anno di grazia 1647.

SCENA SECONDA

Un altro ARMATO *frettoloso*, E DETTI.

1. *Arm.* Ah finalmente vi trovo, capitano! — Abbiamo arrestate tre persone, certo abate Nicola Ametrano, certo Carlo Vitale e certo Spiritello Musico, che i nostri bravi referendarii ci hanno assicurato tenessero pratiche sospette col duca di Maddaloni ora rifugiatosi nelle Calabrie.

Mas. Ebbene che sieno subito giustiziati.

2. *Arm.* Badate di non precipitare... se fossero innocenti? Ordinate un processo.

1. *Arm.* Il popolo si va disgustando di queste sentenze precipitate.

Mas. Ah il popolo si va disgustando eh? — Ebbene che trovi il popolo un altro Masaniello, il quale assuma di vendicarlo con più giustizia. — (*con amara ironia*) Un processo! E coi processi, come furono inventati, non si mandano alla morte forse spesso degl'innocenti? E che sono mai i processi (come si conducono da questi nostri signori) se non una perfidia di più, trovata fuori per aver ragione ad ogni costo anche in faccia alla coscienza? — Per adesso andiamo più al sicuro abbandonando gli accusati alla Provvidenza e, senza provocarla coi nostri ipocriti criminali, teniamo io freno la turba dei traditori, che vedo ogni momento affollarmisi intorno. — Penseremo poi a nuove maniere di processi, che salvino gl' innocenti. — Andate tutti... lasciatemi solo!

2. *Arm.* Solo siete in pericolo.

Mas. (*furibondo*) Solo voglio restare... solo...! In questo momento gli uomini mi paiono tanta furia d' inferno. — Lasciatemi solo — Se m' ammazzano, meglio per me, per tutti... O sono un mostro e devo esser tolto di vita, o il benefattore di Napoli e la mia morte sarà il mio trionfo! (*gli armati partono*).

SCENA TERZA

MASANIELLO *solo, poi i* PESCATORI.

Mas. (*si stringe la testa fra le mani e con profondo dolore esclama*) Dio... Dio! — Non sento più me stesso qui dentro! che cos'è successo di me? che è quest'intronamento?

Mas. Dio.... Dio! — Non sento più me stesso qui dentro.

Ma questi sono urli! vengono dal mare... È la burrasca? No... no... paiono gemiti d'agonizzanti. — Qualche naufrago forse? — Andiamolo a salvare. — Là, là! — Una testa che boccheggia, sì...! la testa di don Giuseppe Caraffa. — Giù, o testa maledetta, tuffati giù! — Ah sì... sì..! s'è tuffata nel sangue dei traditori... Un mare di sangue... Dio mio, perchè galleggiano tutti quei corpi? — Perchè quegli occhi spalancati tutti verso di me? (*si volge altrove con raccapriccio*) Duca di Maddaloni, e tu che fai qui? Perchè mi vieni incontro così sicuro? Non sai tu ch' io sono una spada di fuoco? che incenerisco chi mi s'accosta? — Non sai tu che la misura è colma? — Ma tu ti fai gigante!.. Oh tu t'innalzi sino alle nuvole — oh non ischiacciarmi! — che mi dici di lassù tra il fragore della tempesta? Hai la minaccia nello sguardo... la profezia sul labbro!.. (*silenzio*) « Che il sangue di mio fratello ricada sul tuo capo; che

tu possa morire maledetto dal popolo e da Dio! — (*battendosi la fronte*) Ah dunque fu ascoltato il voto del peccatore! (*cade come tramortito sul macigno*).

Sempre più cresce la luce del giorno e s'odono dal mare lontano i canti dei PESCATORI :

Al lido, al lido! — Albeggia,
È carca la barchetta
Di pesci è già sollecita
La vaga forosetta,
Che attende il pescator,
Dal lido manda un bacio
Che vola dritto al cor.

Altre voci.

E carca la barchetta
Al lido, al lido! — Indorano
Il cielo i primi albor.
La vaga forosetta
Dal lido manda un bacio
Che vola dritto al cor.

Mas. (*a poco a poco comincia a riaversi. — La luce dell'aurora, i canti pescherecci lo mettono in una calma melanconica. Resta tutto intento alle barche dei pescatori, che s'avanzano verso la spiaggia*) Oh chi mi desta?.. la mia canzone! — I miei primi anni, sulla mia terra d'Amalfi!.. Ma io non devo poi essere malcontento di me... ho dato il pane a'miei fratelli. — Per questo cantano e sono allegri... Ora quando mi vedranno, mi faranno festa come al loro liberatore. — han profferito il mio nome: ascoltiamo: (*si pone in disparte*).

Approdano i PESCATORI *levando dalle loro barche le pescagioni, le reti e discorrono fra loro senza veder Masaniello:*

1. *Pesc.* Questa canzone della forosetta in mezzo a tante diavolerie non ra più bene.
2. *Pesc.* A te Cirillo, che sei il nostro poeta. — Fa la canzone delle diavolerie di Napoli.
3. *Pesc.* Ma io v'aveva composta la canzone di Masaniello.
1. *Pesc.* Al diavolo te, la tua canzone, Masaniello e tutti quelli che si sono fidati di questo pazzo tiranno.

Mas. (*come sopra*) Pazzo e tiranno... io?

1. *Pesc.* Proprio si vede che i poveretti sono nati solo per ubbidire: tutt' al più possono unirsi, come s' è fatto, per mostrare che assolutamente le angherie non van tollerate e che anche il povero è carne battezzata e ha diritto al suo pane, ma basta: bisogna poi lasciar a chi è nato per comandare, il trovare i rimedii di sanar le piaghe del popolo.
3. *Pesc.* Sicuro! E finchè Masaniello aveva polmoni per gridar più forte di noi, per chiamarci tutti in un sol corpo e per dimandare che si mettesser giù le gabelle, e fuori i nostri privilegi, le cose andavan bene, ma poi quando ha voluto cominciare a farla da re.... non ne ha indovinata una.
4. *Pesc.* E crede il briccone, affettando il pescivendolo e il pezzente, di farsi passar buone le prepotenze e le tirannie già cominciate per la congiura dei Caraffa; ma finalmente poi che ha fatto? — I privilegi sono il dono d'un imperatore, si son fatti rivivere dal popolo e sono garantiti da un viceré. Masaniello non ha fatto nulla di più di quello che ha fatto il popolo, e quando fa di più è un tiranno.
2. *Pesc.* È vero, che (a dirla fra noi) delle ingiustizie e peggio ne commettono molte anche i nostri padroni; ma tanto almeno le san fare da pari loro, c'è una grandiosità, un ordine... Masaniello pare un matto, e quando dà una sentenza di morte, fa il buffone... E, dico io, si vede insomma che chi comanda non può fare a meno di commettere delle grandi bricconate; dunque lasciamole fare a chi le sa fare, a chi è nato per farle, e non permettiamo che un mascalzone faccia le bricconate da mascalzone, col pretesto d'aver liberato il popolo.
1. *Pesc.* Via dunque, Cirillo, volta la tua canzone di Masaniello.
3. *Pesc.* E presto fatto — La canzone diceva così:

Benedetto, o Masaniello,
E il tuo nome in ogni core,
Ed il giorno a noi più bello
Sarà il dì che suo signore
Tutta Italia ti dirà.

Cantate meco tutti (*tutti cantano*):

Maladetto, o Masaniello,
È il tuo nome in ogni core,
Ed il giorno a noi più bello,
Sarà il dì che traditore
Tutta Italia ti dirà.

Mas. (*furibondo corre in mezzo a loro buttando in terra un coltello*) Se non raccoglieta quel coltello per piantarmelo in core, siete più di me traditori della patria.

(*i pescatori restano sorpresi e confusi, quindi il* 2.° *Pescatore con improvvisa risoluzione raccoglie il coltello e facendosi presso a Masaniello, esclama*):

2. *Pesc.* Ebbene farò vedere ch' io non sono un traditore (*i pescatori lo trattengono e lo strascinano via*).
1. *Pesc.* (*partendo dice sottovoce*) Che cosa fai? Egli ha ancora dei partigiani... abbiamo pazienza...
4. *Pesc.* E poi; guardalo!.. E pazzo!.. Non può durarla a lungo così (*i pescatori si allontanano guardando Masaniello tra l'ira e la paura gridando*)

I Pesc. È pazzo!

S'ode perdersi lontano il canto di questi versi:

Ed il giorno a noi più bello
Sarà il dì che traditore
Tutta Italia ti dirà.

SCENA QUARTA

MASANIELLO, *poi* STEFANILLA.

Mas. (*nell'orgasmo d' un forte tumulto d' affetti non vale a pronunciar parola, finalmente scoppia in dirotto pianto e si cuopre il volto colle mani*).

Stef. (*corre affannosa al marito*) Ah Maso!... Maso! — Tu piangi e non corri dalla tua Stefanilla?

Mas. (*abbandona il capo sovra una spalla di lei*) Son queste le prime lagrime! Aiutami... aiutami a capirmi, non conosco più nessuno... non conosco più me stesso... Stefanilla. Ma, adesso.. solo adesso io sento d' esser Masaniello... perchè tu sola non sei cangiata, nè s'è cangiato l'amor tuo per te.

Stef. Fuggiamo... Maso, fuggiamo! — Da quel giorno che ti vestisti d'oro... da quel giorno che noi fummo accolti dal viceré e dalla viceregina, perdesti la tua quiete, la tua bontà, l'amore dei Napolitani.. Da quel giorno infame, che fosti eguale a un re, io t' ho perduto... Ma quando saremo tornati alla nostra Amalfi.

Mas. (*come raccogliendo i pensieri*) Taci... Taci...

Stef. Che pensi?

Mas. (*la piglia per mano*) Oh Stefanilla! che pensiero d'inferno! — Il viceré m'ha tradito. — Due giorni sono fummo

Mas. (scena quarta) Oh Stefanilla! che pensiero d'inferno!

da lui, ed è appunto da due giorni che non ho più pace. — M'ha stregato... m'ha messo il demonio nell'anima... in que'rinfreschi c'era il veleno... e non basta: egli ha convitato (n'è vero?) anche tutto il mio buon popolo.

Stef. Che dici?

Mas. Ma sì... perchè tutti quei che mi volevan bene, ora mi odiano, tutti quei che mi benedicevano, ora mi maledicono. Non senti quei canti diabolici? Non senti che tutta Italia fa eco ai miei nemici, per gridarmi traditore?

Stef. (giungendo le mani e guardando il cielo) Dio, Dio! Pietà di Maso! — Giacchè hai voluto che non fosse solo il padre della sua famiglia, ma d'un popolo che tanto gli costa, non permettere ch'ei ne perda l'amore. Ridonagli la ragione e l'onore .. T'offro la mia vita purchè ridoni l'onore e la ragione al mio Maso!...

Mas. No, no, Stefanilla; non far voti... Non ce n'è bisogno. — Credi che sarebbero inutili. — Se t'avessi a perdere neppur Dio potrebbe ridarmi la ragione... infine io non ne ho colpa se soffra. — Oh se t'avessi a perdere!...— Ben capisci, che chi ha provate tutte le gioie del mondo, gli onori, i delirii d'un popolo innamorato, conosce il valore delle contentezze di casa eh? — Ma un popolo che dà una corona, che smania d'amore, non vale, no, non vale l'amore delle nostre creature. — Lo dicevo sempre in cuor mio... Queste migliaia di voci, che gridano Viva Masaniello, non valgono una carezza di Stefanilla, un bacio di Scipione. Figurati adesso che il popolo mi odia, se ho bisogno di te e di nostro figlio!... Ma sta queta, mi sento meglio *(cerca di ricomporsi)*. Adesso, che conosco la causa di questa smania starò in guardia con me... Mi farò curare dai medici... guarirò...

Stef. Ma andiamo via da Napoli... Tu hai de'nemici tremendi... degl'ingrati, che ti perseguitano. Tu t'inaspriresti, e saresti troppo severo con loro... Andiamo via subito... Intanto riacquisterai la tua quiete d'animo e i Napolitani, sentendo il bene di non avere più gabelle, ti ridoneranno a poco a poco il loro amore, e al tuo ritorno tel dimostreranno come nei passati giorni.

Mas. (abbandonandosi a' suoi pensieri, a passi concitati girando per la scena, come tra se prorompe) Ma non è vero. — La mia ragione non vacilla. — Il viceré mi pigliò stretta la mano, e le nostre mani così strette caddero sul vangelo e giurammo... Se avesse spergiurato, un fulmine l'avrebbe incenerito. — Quest' ira che m'abbrucia è un dono di Dio per l'estirpazione dei traditori che sono fra la moltitudine. — Son grande e m'invidiano; son potente e m'insidiano, son buono e mi calunniano. — È cosa naturale. — Abbi pazienza, Stefanilla, sopporta in pace anche per poco la severità mia... È necessaria, e per questo ancora sarò benedetto. — Quella testa, che è nella gabbia di ferro, ha fatti salvi centomila Napoletani, e chi mi dirà traditore lo condannerò a esser chiuso vivo in compagnia della testa di don Giuseppe Caraffa.

Stef. Povera, povera me! — Ma non capisci che sei perduto, se non fuggi?... Ebbene, sappi che mentre ieri tu fosti a Posilipo, si raccolsero a Napoli dei voti in iscritto per chiuderti e incatenarti in un castello a vita: che il tuo segretario, Marco Vitale, or ora al Borgo degli Spagnuoli vedendo armarsi il popolo e correre al palazzo gridando Viva il viceré, ha voluto pigliare le tue difese, ed è stato ammazzato all'istante.

Mas. (come colpito da un fulmine) Ah!

Stef. Vieni, vieni! — È qui presso un battello... Ho consegnato Scipione a un nostro fido... Non tardare... Lascia che dia giù quest' ira... Torneremo poi e saremo benedetti! Io non solo lo spero... lo voglio, perchè amo il tuo onore... perchè il nostro Scipione non deve avere un padre infamato. È appunto per questo è necessario ora fuggire.

Mas. (delirando) No, no. — Masaniello non fugge. — Colla sola sua parola potè chiamare intorno a sè un popolo intero — Con un solo cenno far balzare delle teste baronali *(ride)*. Ah! ah! Masaniello non ha paura degli uomini. — Ma questo popolo l'abbandona forse? O le teste dei baroni tornano forse sui loro tronchi per venirgli incontro? Masaniello non trema. — Sarà sempre capitano del popolo di Napoli, e sempre vivo *(d'un riso convulso)*. Lascia pure che gli trapassino il petto con mille punte... che diano il suo cadavere in preda ai cani... Non credere per questo che il capitano del popolo muoia... sarà sempre vivo... e mio figlio vedrà la mia figura centuplicarsi perchè vedrà sempre giganteggiare sul capo dei traditori il glorioso fantasma di suo padre.

Stef. Ah questo è troppo soffrire! *(s'oda il popolo che grida viva il viceré)*.

Mas. (cambiando fisonomia, dà in uno scoppio di riso. — Stefanilla cade spossata sul macigno).

SCENA QUINTA

La cavalcata del VICERÈ *col solito corteggio come nell'atto primo. — Sono al suo fianco a cavallo Don* GIULIO GENOINO *e* CAVALIERI. — *Il Moro riceve le suppliche e una turba di popolo segue il corteggio. — Intanto s'avanzano sul mare i battelli addobbati. — I cavalieri smontano ed entrano nei battelli,* MASANIELLO *e* STEFANILLA *restano sul davanti.*

Popolo Viva sua eccellenza il signor viceré!

Uno del popolo. Tornate presto, eccellenza, dalla vostra gita! — C'è bisogno di voi per difenderci dal nostro tiranno!

Gen. (che è rimasto l'ultimo fra quei che entrano nei battelli) State tranquilli, figlioli, chè il vostro tiranno presto non vi farà più tremare *(entra nel battello, il quale cogli altri piglia il largo del mare)*.

Mas. *(furibondo)* Ah tu pure, vecchie infame!... Oh vile turba d'ingrati! Siete veramente degni, che quei demonii vi reggano e vi guidino all'inferno come vi guidone a commettore il più orrendo dei peccati, nuevi farisei, contro il vostro Salvetore! — Ma se avete a spargere il mio sangue che ricada pure sulle vostre teste o su quelle dei figli vostri e sui figli dei figli! e che possiate sempre portare la catene ribaditavi dalla schiatta di questi carnefici ai quali i nostri campi da un capo all'altro frutteranno abbondanti messi, e bronchi e spine per sempre a voi!

Popolo. *(atterrito e muto si sbanda).*

Mas. *(ride)* Ah ah ah!! — Questa gente proprio è stata già maladetta prima di me; e seguita il suo vecchio destine istupidito, nè sa quel che fa, nè quel che le vien fatto!

Stef. *(abbracciando le sue ginocchia)* Per carità, Maso, ricordati che hai un figlielo!

Mas. *(con gioia improvvisa)* Ah!... Oggi è la Madonna del Carmine... nella chiesa ci sarà una gran folla... Oh bene! ... bene! — Io salirò il pulpito e col crocefisso alla mano dirò al popolo le mie ultime parole, che l'eco (chi sa mai per quanti secoli) audrà ripetende per tutta Napoli e forse anco più lontano! *(rapidamente s'invola).*

Stef. *(lo segue disperata).*

SCENA SESTA

CARLO e SALVADORE CATTANEO, ANGELO ARDIZZONE, ANDREA RAMA *entrano concitati dalla parte opposta d'ond'è partito Masaniello.*

Carlo. *(accennando Masaniello)* Là, là, Andrea, corri, seguilo e vieni a dire ove si fermi. — Noi ti attenderemo qui.

Rama. Non partite di qui; — che poi io non perda voi altri *(parte).*

Salv. Ma e quando sapremo dove si fermi, come potremo investirlo, così sprovvisti d'armi, dopo il bando contro gli abiti lunghi e i mantelli?

Carlo. E non abbiamo gli archibugi come cittadini armati per la publica difesa?

Salv. Ma sono armi pericolose... e se non lo cogliamo!...

Ard. Eh già non c'è rimedio... Appunto per ciò è sì difficile l'appostarlo. — Questo era il luogo opportuno!... Ma possibile che non lo ridurremo al covo?

Carlo. E poi, sentite; Masaniello omai non ha più seguito e crede che più gli torni l'andar solo e in luoghi solitarii; perchè teme non si celi tra la folla un traditore.—Dunque ci sarà facile mandargli una buona crivellata sullo stomaco.

Ard. Don Genoino m'assicuro, che le galere del grande ammiraglio di Spagna, don Giovanni d'Austria, già si approssimino, e però è bene spicciarci a torre prima di mezzo costui... Non potrebbe forse il popolo (colla comodità d'avere un capo benchè pazzo) adombrarsi alla vista degli Spagnuoli, e persuadersi a non cedere le armi?

Carlo. Caro il nostro Ardizzone, tu hai dello viste d'impieghi e compensi per parte di quella buona lana di don Genoino e per questo ci tiri sempre fuori i tuoi Spagnuoli; ma io e mio fratello non possiamo essere amici degli Spagnuoli o amiamo troppo la causa del popolo per vedere di buon occhio l'arrivo di questo don Giovanni, che verrà a stracciare la carta dei nostri privilegi. — Noi vorremmo trovare un Masaniello, che non fosse questo infame il quale comincia a rivolgere contro il popolo le armi prese per la sua difesa e poi vedresti se avremmo paura d'un grande ammiraglio.

Salv. Noi abbiamo da vendicare nostro cognato fatto barbaramente assassinare da quest'uomo, che ogni giorno si fa

Carlo. Dunque ci sarà facile mandargli una buona crivellata sullo stomaco.

più violento e feroce. — Ma non credessero per questo i signori Spagnuoli, che li facessime per dar gusto a loro.— Il popolo è stanco omai di chiamarsi fedelissimo suddito d'un tiranno straniero.

Ard. Il popolo non capisce niente delle vostre utopie... ma ne parleremo poi. — Intanto Masaniello è nostro comune nemico.

Carlo. *(con entusiasmo)* E sopra il suo cadavere, intingendo le nostre spade nel suo sangue, giureremo libertà e morte, e la republica di Napoli sorgerà nobile esempio al resto d'Italia come si possa scuotere il giogo straniero.

Ard. *(ridendo)* Signori fratelli Cattaneo, persuadetevi bene, che nè il popolo di Napoli, nè il popolo di tutto il resto d'Italia sanno che cosa si voglian dire le parole libertà, Italia e straniero. — Quando si mangia e si beve e quando chi dà da mangiare e da bere è ornato d'una bella porpora trapunta in oro e d'un lungo strascico d'archibugi e cannoni, il popolo di Napoli e d'Italia tutta, signori fratelli Cattaneo, grida a tutta gola evviva, e poi se ne va a dormire pieno di beatitudine i suoi lunghi sonni senz'altro fantasticare.

SCENA SETTIMA

ANDREA RAMA, E DETTI.

I Cat. e Ard. *(gli corrono incontro chiedendo)* Ebbene?

Andr. Non c'è tempo da perdere. — Masaniello sta ora arringando il popolo nel pulpito della chiesa del Carmine, e le sue parole, al solito ardenti, fanno già qualche breccia nei cuori della folla ivi radunata. — Noi non dobbiamo lasciare che il popolo si riconcilii con lui. — Non lo perdiamo più di vista e al momento a noi favorevole si sagrifichi allo nostra pace.

Carlo. Ben detto. — Andiamo a raccogliere gli altri amici nostri e poniamoci in ossedio della chiesa e del chiostro, nè lasciamo ch'egli faccia più dieci passi fuori di quel circuito *(partono).*

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

Chiostro del Carmine con vista della marina.

STEFANILLA *sola inginocchiata dinanzi ad una statuetta della Madonna che sporge da una mensula.*

Oh Maria, mia cara, mia unica protettrice, che sempre esaudisti le mie preghiere quando il mio cuore te lo fece sanguinando d'angoscia, t'offro le dodici *ave maria* che t'ho detta in onore delle dodici stelle, che t'incoronano, perchè tu mi salvi il mio Maso! (*a queste parole s' agita tutta, s'alza e corre verso l'interno del chiostro e sta origliando*) Mi pare di sentir dentro la chiesa la sua voce.... Ma il populo non grida evviva. — Non sento più le grida d'amore pel mio Maso! (*corre un' altra volta a inginocchiarsi dinanzi la Madonna*) Perdono, perdono, o Maria, se sono andata via colla testa e col cuore mentre ti pregavo... Ma tu sei buona e compatisci alle smanie d' una povera moglie che ama tanto il marito! — Ti ricordi, o Maria, quando il mio Scipione era in punto di morte e ti pregavo sempre piangendo e baciuccandolo, e parlandogli e servendolo?... Ebbene anche allora mi perdonasti e m'esaudisti. — Oh tu pure, o Maria, fosti sposa o madre, o patisti pel figliolo che si sagrificava a pro de' traditori!

Stef. Oh tu pure, o Maria, fosti sposa e madre, e patisti pel figliuolo che si sagrificava a pro de'traditori.

(*si svia col pensiero*) Pare impossibile! — Quel don Genoino! Lo credevo l'angelo di mio marito! — Un religioso!... — Anche lui d'accordo col vicerè o colla viceregina!... Oh gl'infami! — Farci tanti onori per tradirci! — E quella donna d'inferno! — Come mai, una donna che ha marito e figlioli potè fingere quel sangue freddo per preparare tante angoscie a una moglie, a una madre? — Oh se quella donna sentisse i tormenti miei! — Se quel vicerè sentisse che voglia dire essere maledetto dal popolo!... ma eppure le ha sentito quelle voci d'un popolo furibondo, che il voleva morto!.. Il popolo è braccio di Dio, e non avrai sempre un Masaniello che lo rattenga... ricorrerai allora alla Madonna perchè ti salvi (*ritorna col pensiero alla preghiera*) Ah Dio, Dio! — Che sono questi pensieri di vendetta? E merito (io che me ne compiaccio) d'essere esaudita dalla Madonna? — Via, demonio della vendetta, via lontano da me! (*fa il segno della croce*) Oh, Maria, rendimi forte contro le suggestioni del demonio .. Egli si prevale del grande amore verso il mio Maso per perdermi... Ma tu, Maria, esaudiscimi appunto per questo grande amore che poi fu dinanzi al tuo altare da te benedetto... — E se io sono indegna di pregare per lui, abbi riguardo almeno alla nostra creaturina innocente .. non le togliere il padre. (*si ferma*) Ma io sento delle voci lontane di evviva... (*s'alza e corre verso l'interno del chiostro*) sì; sì;.. gridano viva Masaniello .. viva il nostro liberatore! (*con molta effusione di gioia torna in ginocchio dinanzi alla statua della Madonna*) Grazie, grazie! — Tu mi hai esaudita pei meriti della mia creaturina! — Ah io n'era indegna! — Oh benedetta, o Maria! Benedetta o Maria! — Che il tuo nome sia glorificato in eterno! (*china la testa a terra e resta assorta*).

SCENA NONA

MASANIELLO E DETTA.

Mas. (*entra smaniando*) Stefanilla aveva ragione! (*la vede e si ferma a contemplarla un istante*) Eccolo il vero amore, che mai non abbandona... Ecco l'amore, che deve formare la vera ambizione di chi se l'è guadagnato! — (*corre a lei*) Stefanilla?

Stef. (*s'alza e gli salta al collo*) Oh marito mio!

Mas. Avevi ragione, quando mi sollecitavi a partire per la nostra terra d'Amalfi!

Stef. (*con gioia*) Ah un' altra grazia! un'altra grazia!.. non sei dunque persuaso che i Napoletani non t'amano benchè ti gridino liberatore?

Mas Senti. — Iddio m' ha ridonata la ragione... Io non so come, ma quando tu m'hai ricordato, che le mie stravaganze hanno avuto principio dal dì, che fummo dal vicerè, ho fatto un sì grande sforzo per tornare al mio primo modo di pensare e non dar giuoco vinto al traditore, che (*sia miracolo di Dio, sia impotenza dell' umana perfidia*) ho sentito di poter ancora essere Masaniello, di potere forse ancora soggiogare gli animi dei Napoletani. — Alla vista di don Genoino, nell'atroce rabbia di quel momento che mi mostrava in lui la causa di tutte le mie disgrazie mi sono sentito ardere d'un nuovo incendio il cuore e balenarmi nel pensiero un raggio della divina sapienza... quando... come per prodigio, mi trovo sul pulpito della chiesa del Carmine con sotto di me un mare burrascoso di teste, mentre cupo giungevami all' orecchio un fragore simile alla tempesta: e... ho parlato! — (*con grande entusiasmo*) Sì, ho parlato, Stefanilla! — L'uomo che s' era immolato al popolo, sagrificando ragione e vita, mostrava ai Napoletani il crocefisso e lo baciava piangendo di gioia nel sen-

Mas. Stefanilla! L'uomo che s'era immolato al popolo, sagrificando ragione e vita, mostrava ai Napoletani il crocefisso e lo baciava piangendo di gioia, ecc. ecc.

tirsi confortato dall'esempio di Cristo, che come un re demente fu mostro per derisinneal popolo, e come un ribelle e un bestemmiatore fu appeso a un patibolo. — Sì, moglie mia, Masaniello piangeva di gioiu lassù nel vedersi a molti oggetto di un'esecrazione che gli era prova d'avere compiuto un grun benefizie. — Perchè, fin dal giorno della nostra redenzione, Iddio decretò, cha chi uvesse seguito l'esempio del Redentore, avesse a bere come lui il fiele dell'ingratitudine e gli fesse riservatu solo nel cielo lu ricompensa... — E ho dato così l'ultimo uddio ai Napoletani, scongiurandoli u fare almeno, che, compito il mio sagrifizio, non se ne dovesse perdere il frutto e protestando che io accettava tutte le amarezze e la merte da'miei nemici, purchè col mio sangue il popolo scrivesse a cifre indelebili le sue franchigie... — A queste mie parole sono assordato da un urlo improvviso di Viva il liberutore! (*resta assorto in tristezza*).

Stef. Ebbene? E non sentisti ritornarti in core la gioia?

Mas. No, no! — Oltre quel grido un altro io no udii, che mi culò affatto dagli occhi una beuda e mi mostrò un popolo senza mente, senzu cuore, incostante nell'amore e nell'odio, vile nella miseria, rotto ai vizii nell'ubbondanza, servo di chi ultimo grida, riconoscente a chi lo ingaona, ingrato a chi lo benefica!.. — Devi sapere, o Stefunilla, che finiti gli evviva degli uditori di Masaniello, dalle arcate più lontane udivansi altre grida di maledizione e di morte contro Masuniello!.. Mi volgo e vedo un altro apostolo, certo Annese, che con pari urdore predica u una turba non men della mia numerosa!... e così m'accorgo che Annese e Masaniello potrebbero fare il bel giuoco di cungiar i loro posti e di portar sempre con sè lo stesso grido con che le turbe coronano i loro discorsi

Stef. Oh Masa... Ora finalmente sarai tutto della tua famiglia, della tua buona moglie, del caro Scipione!.. Ah se ciò fosse vero, vedresti che noi godremmo i compensi d'ogni passato dolore. — Fuggiamo subito...

Mas. (*con somma tranquillità*) Sì, fuggiamo pure. — Finchè credevo di lottare solo contro dei traditori, mi teneva superbo anche dei loro supplizii... perchè non mi potevo persuadere come un popolo non avesse a trarne profitto.. — M'avveggo proprio, che tutto fu un sogno!.. che solo c'è Dio o la nostra famiglia. Tutto il resto è sogno! Forse un giorno... chi sa?... che tante famigliu come noi, eh Stefanilla! (*la conduce verso la parte donde si prospetta la marina*) Io sono un uomo nuovo... un marito... un padre... non posso e non debbo essere altro!... Veggo con ansietà questo mare per cui farem subito tragitto ad Amalfi... sento con terrore... capisci Stefanilla?... con terrore il pericolo in cui adesso si trova la mia vita.

Stef. Presto dunque, andiamo, undiamo!.. Il battello e l'uomo u cui consegnai il nostro Scipione ci uttendono uncora...

Mas. Aspettu... Lascia che finiscano le sacre cerimonie dellu chiesa, che si dissipi la folla... Potrebbero gli uditori di Annese o anche quelli che mi gridarono evviva piantarmi nel core un coltello... e sarei una vittima inutile... e lascierei una povera vedova e un orfanello senza difesa e senza pane.

Stef. (*abbracciandolo*) No... no.. che dici?... È un pensiero orrendo!

Mas. Tranquillati... questo non sarà... ripareremo presso il nostro buon urcivescovo fino al momento della partenza... Ma lascia ch'io pensi allu nostra felicità... È una cosa nuova... e d'una dolcezza non mai gustata... Oh benedetta la pace che gusteremo!

Stef. Dunque sarai tutto nostro? — Ah mi pare un delirio questo...

Mas. I delirii son finiti. — Il tuo voto è esaudito, il tuo Maso non s'allontanerà mai dalle sue creuture, che per procacciar loro il pane...

Stef. Tu non hai idea delle contentezze, che ti daranno tua moglie e il tuo figliuolo!

Mas. Oh lo credo, lo credo! Perchè già anche adesso vivo col pensiero in quei giorni. — Ho bisogno di dimenticarmi del passato in quei giorni! (*guardando fuori verso la marina*) Vedi, Stefunilla, quella gente armata d'archibugi per tutelare le proprie franchigie? — Ah non vedrò più quegl'ingrati! — Chi ha posto loro in mano quelle armi?

Voci lontane di fuori. Masaniello, Masaniello!

Mas. Perchè mi chiamano? Sarebbero forse pentiti?

Stef. Non lasciarti un'altra volta sedurre da queste voci.

Mas. (*s'avanza verso l'esterno del chiostro e in questo scoppiano alcuni colpi d'archibugi*) Ah lo dovevo prevedere! (*cade*).

Stef. (*manda un urlo e cade sulle sue ginocchia abbandonando il capo sul petto di Masaniello*).

SCENA ULTIMA

Il Cardinale Arcivescovo *con molti servi accorrono con sollecitudine, poi* Armati e detti.

Card. (*alla vista dei due caduti, resta colpito da terrore*).

Mas. Monsignore... Dio vi manda... Allontanate tutta quella gente... Non potrebbero che farmi morire qualche minuto ... prima...

Card. (*fa un cenno e i servi si ritirono*).

Mas. Ah... Monsignore non posso confessarmi... già tutte le mie colpe le sapete... Quel che non sapete... non mi dà pena... Con questa infelice e col figlio mio non ho nulla... da rimproverarmi... neppure delle mie intenzioni... Mi potete voi assolvere del resto...?

Card. Sì, figliolo, la misericordia di Dio si vince con una sola lagrima, e il tuo sangue dato in olocausto delle tue colpe, sarà nuovo battesimo all'anima tua.

Mas. Ah Dio!... qui il duca di Maddaloni m'augurò la morte maladetto dal popolo e da Dio!

Voci lontane. Morte a Masaniello! viva il viceré!

Mas. (*nell' angoscia del dolore non può parlare, piange e guarda raccomandandosi al cardinale*).

Card. (*prende la sua stola e con essa toccandogli il capo, esclama*) Consolati, povero martire; le conta il cielo queste tue lagrime! datti pace. Le condanne degli uomini sono una caparra del perdono di Dio! — Accogli questa palma, che ti composero gl'ingrati, e con essa vola fra quei beati spiriti, che in terra fecero testimonianza del Verbo divino, e prega, che presto si compia il tempo delle umane espiazioni!

Mas. Oh padre! la mia morte mostra che gli uomini hanno anche molto da espiare!...— Ah padre mi confesso d'una colpa... che ora commetto...

Card. Forsechè non perdoni a'tuoi nemici?

Mas. Ah non credevo... che la morte... fosse sì amara!... almeno giovasse alla patria! — Non sentirei il... dolore... di lasciare... questa sfortunata... e mio figlio innocente... che amo tanto...!

Card. Pensa, Masaniello, che appunto l'opera della Redenzione si compiè nell'istante che Gesù sentì l'amarezza dei suoi patimenti...

Mas. (*con ardente confidenza*) Ah Gesù, re dei dolori, ti ringrazio de' miei patimenti... — Stefanilla! Stefanilla! Ch' io senta anche una volta la tua voce... dammi il tuo addio! l'ultimo...

Stef. (*alza la testa, fa uno sforzo e non può*).

Mas. Pazienza!.. Puoi darmi l'ultimo tuo bacio? (*si baciano*) Questo per Scipiona (*Stefanilla cade svenuta*) Ve... li... raccomando... monsignore! non hanno pane! — Vi raccomando. . anche... i Napoletani... (*muore*).

Entrano infuriati alcuni del popolo colle spade snudate. Vogliamo la testa di Masaniello!

Card. (*alzando le mani al cielo*) Tutto è consumato!

Card. Tutto è consumato.

FINE DEL DRAMMA.